Anno XXXVI. - Num. 36. Le grandi manovre nel Veneto - Il circuito aereo di Reims. 5 Settembre 1909.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

È uscita la **SECONDA PARTE** *della*

Storia dell'UNITÀ ITALIANA
DAL 1814 AL 1871
di **BOLTON KING**
Tradotta dall'inglese da ALFREDO COMANDINI

Questa seconda parte (226 pagine in-16) è arricchita dalla cartina per le guerre del 1848, 1859, 1866, e costa **Due Lire.**

Le altre due parti seguiranno immediatamente, ciascuna a L. 2.

Il **PRIMO VOLUME**, ora completo, di 450 pagine, arricchito dalla Carta Politica dell'Italia al principio del 1848 (a colori) e dalla Cartina per le guerre del 1848, 1859, 1866, costa: **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Stab. Lit.-Tip. F.lli Treves, Milano. — Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

Le grandi manovre nel Veneto - Il circuito aereo di Reims.

L'arrivo trionfale del "Zeppelin 3" a Berlino. — Il terremoto nel Senese. — Onoranze sulle Alpi a Edmondo De Amicis e agli abati Chanoux e Gorret. — Il grande "dolmen" di Bisceglie scoperto il 6 agosto. — Nelle sale dell'Esposizione di Venezia. — La questione di Creta e la guerra nel Marocco.

Corriere, di *Spectator.* — Le prime battaglie sportive nell'aria: Le riunioni di Reims e di Brescia, di *Mario Morasso.* — La prova che uccide, di *Giuseppe Caprino.* — Rassegna finanziaria. — La settimana. Necrologio. Caricature. Scacchi e giuochi. — Ritratti: Blériot. Curtiss, Farman, Latham, Paulham, Tissandier, trionfatori del Circuito di Reims. — † L'avv. Oreste Sonnino.

SCACCHI.

Problema N. 1665 di Enrico Meyer.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 14

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1662:

(KOSS)

BIANCO.	NERO.
1 D c2-b1	1 A f6-d4
2 p e3-e4 matta con cinque varianti.	

Solutori: Sigg. Nunes Cardoso, Gremio Litterario, Lisbona; maggiore Moscuzza del Circolo 20.° Reggimento Artiglieria, Padova; avv. G. Benedetti V. P. Busto Arsizio; C. Fuselli, Varallo-Sesia; Pericle Fabroni, Faclle; Giuseppe Agnesina, Treviso; Piero Ortolan, Mestre; Giancsi Angelo, capitano artiglieria, Genova; Liborio Prosperi, Foligno; G. Arlotta, Napoli; A. Zamboni, Prato; L. P. Torricelli, Torino; Marco Besi, Venezia; E. Ausbecker, Graz; avv. M. Settanni, Rutigliano; G. Vichos, Napoli; N. Dimilow, Pietroburgo; V. Morgutti, Lubiana; N. Hulas, Milano; Casino di Società, Dignana; Bern. Bernardi, Venezia; G. Malò, Padova; E. Raverta, Novara; P. Marti, Milano; Circolo di Lettura, Susegana (Treviso); Oddo Cirrito Giuseppe, Cirrito Cipolla Giuseppe, Campo Michele e Mascarella Alessandro tutti da Caltavuturo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Sciarada.

Abbraccia tutto il mondo il mio *primiero*,
Molti animali nutre or mite or fiero;
In breve terra sorse il mio *secondo*,
Oprò da forte e fu l'oprar fecondo.
Rotondo è il terzo e col *total* distruggi,
Se n'armo la mia man testo mi fuggi.

Rossi.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Crittografia.

Partendo fastidii

Esercito.

Spiegazione dei Giuochi del N. 35:

Parole a triangolo:

A M O R I N O
M A D A M E
O D O R E
R A R A
I M E
N E
O

Enigma:
LA LETTERA R.

Sciarada:
MORTA - LETTO.

Logogrifo:
RETI - ECO - ERTO - REO - CORE - ORE - FINO - ETICO - CIRO - CERO - ERETICO.

AVIAZIONE SU TUTTA LA LINEA. *Variazioni di BIAGIO.*

Col trionfo dell'aviazione, l'onorevole Giolitti condurrà il monoplano di Stato affidando i venti contrari....

.... l'on. Schanzer si darà allo studio pratico delle Convenzioni aeree tenendo d'occhio le asta.. . dei piloni....

.... il ministro della guerra dirigerà le finte manovre campate in aria....

.... i servizi di pubblica sicurezza saranno affidati a una vera squadra volante....

.... per le comunicazioni e i trasporti — anche nei luoghi dove vige tuttora la diligenza — si ricorrerà agli aerotreni....

.... nei drammi d'amore, il ratto in automobile sarà sostituito dal volo in aeroplano!



I mercati esteri.

Wall Street ha avuto lietissimo lo scorso mese, eccitata dal buon raccolto e dalla approvazione della nuova tariffa doganale; Parigi ebbe a recriminare la mancata ammissione alla quota, di alcuni fra i principali titoli americani — lo Steel trust fra essi — che avrebbero fornito materiale utile ai capitali francesi, tanto abbondanti e tanto ben disposti.

Le statistiche americane del rame della prima quindicina, accusavano una sensibile intensificazione del consumo ed una consolante riduzione degli stock d'oltre Atlantico. Disgraziatamente quella di Francia ed Inghilterra hanno segnato ancora il cammino inverso, sicchè in questi ultimi giorni si ebbe di nuovo qualche ribasso nel prezzo del metallo rosso che ebbe l'inevitabile ripercussione sui corsi dei titoli ramiferi. (Rio Tinto 1980-1956).

Accenniamo in prima linea ai valori ramiferi non tanto per l'interesse ch'essi presentano in sè stessi quanto per la loro importanza semiologica. I valori auriferi ebbero qualche momento d'incertezza, pur realizzando in generale notevoli benefici; più favorevoli furon, di regola, le quote, ai diamantiferi specialmente per l'efficiente aumento della domanda americana, chè ad ogni anno di buon raccolto e ad ogni momento lieto in Wall Street, segue larga richiesta di questa merce di consumo voluttuario per eccellenza. Ebbero sorte triste solo alcuni valori dell'Africa Occidentale tedesca, che in seguito ad un rapporto ufficiale circa le indagini fatte sui giacimenti, perdettero tutto il guadagnato nella recente, febbrile campagna al rialzo. Le South Africa Territories Ltd., ribassarono in pochi giorni del 50 % del loro valore (da 40 a 20 scellini) e solo valse a porre argine alla *dégringolade* la cessione fatta a buone condizioni dalla Territories, ad una nuova Società da essa creata, delle sue concessioni minerarie.

Abbondantissimo, quasi pletorico ovunque, il mercato monetario. Sono anche dissipati i timori di un brusco *revirement* nell'autunno; Londra fa fronte senza sforzo a importanti richieste d'oro, che di tanto in tanto le pervengono, e New-York, pur facendo forti rimesse al Giappone, conserva larghissime disponibilità.

Il tasso dello sconto per carta di primo ordine si è conservato all'1 $\frac{1}{4}$ a Parigi, all'1 $\frac{1}{2}$ a Londra per Bank Bills, al 2 $\frac{1}{4}$ pel Call-Money a New-York e a Berlino lo sconto privato non ha superato il 2 $\frac{1}{4}$. Da noi, salvo qualche momento di difficili impieghi, lo sconto fuori Banca si è mantenuto al 3 $\frac{1}{4}$.

In queste condizioni, sistemata la questione del concorso della Banca Americana al Prestito Ferroviario Cinese, è a ritenersi prossima una fioritura di emissioni di nuovi prestiti pubblici, pei quali si ha già qualche annuncio. Pendono trattative per un prestito Bulgaro e si dice sia intenzione del Governo Ottomano contrarre un prestito di 5 o 6 milioni di lire turche. In Germania si vuole già preparare l'opinione pubblica ad una nuova emissione di Consolidato, che dovrebbe farsi ai primi del 1910 per colmare il residuo deficit dell'esercizio in corso; ma il risultato poco brillante dell'ultima emissione, specie pel 3 $\frac{1}{2}$, non dà eccessivi affidamenti. Il Consolidato 3 $\frac{1}{2}$ ha perduto a Berlino in questi giorni $\frac{1}{5}$ di punto (95.20).

Le Rendite.

Date le condizioni generali eccezionalmente favorevoli, non è a meravigliarsi se le Borse accolsero colla maggiore serenità le notizie, in qualche momento invero allarmanti, relative ai rapporti greco-turchi, e più ancora quelle inerenti alla vertenza nippo-cinese per la ferrovia An-tung Mukden.

Parigi in prima linea, a dispetto dei bollori dei giovani turchi, affermò sempre la maggiore confidenza nell'opera delle Potenze protettrici, negli accordi internazionali, rafforzati dai cordiali convegni di Cherbourg e Cowes.

Più ancora: l'azione efficace delle Cancellerie, nella composizione dell'ardua contesa per Creta, rafforzò la fiducia nella situazione politica — l'eventuale apertura dei Dardanelli non varrà a turbarla — sì da generare rialzo o sostegno in tutte le rendite, non esclusa la turca che ha superato il 95.

L'Extérieur spagnuolo, piombato a 94 $\frac{1}{2}$, nei giorni della resurrezione catalana, riprendeva al principio della seconda quindicina il 97, meno influenzato dalle difficoltà che le truppe del generale Marina trovano a domare la rivolta dei Mauri, dai sacrifici d'uomini e di denaro che la Spagna è chiamata a fare, per assicurarsi il pacifico sfruttamento delle ricche miniere di ferro del Riff.

Ottimo a Parigi il Consolidato perpetuo 3 %, superava il 98 (98,22-98,17) seguito dalla nostra Rendita a 104,10 (104,50 f. p.), mentre anche le rendite austriache ed ungheresi si mantenevano abbastanza ferme, nonostante lo sconvolgimento apportato ai piani finanziari del ministro Bilinski, dalla levata di scudi opposta alla tassa sulle bevande alcooliche, e le difficoltà della sistemazione finanziaria.

I fondi russi, permanendo i fattori economici e politici altra volta accennati, ai quali ora si aggiunge un notevole risveglio dell'industria, hanno goduto i maggiori favori: il 5 % 1906 è salito da 102 $\frac{1}{2}$ a 103,60, e il 4 $\frac{1}{2}$ 1909 da 96 $\frac{1}{2}$ a 97 $\frac{1}{2}$. Si ritiene ormai certa una diminuzione del tasso pei nuovi tipi di rendita che l'Impero sarà ad emettere per far fronte alle opere pubbliche, specie costruzioni ferroviarie, cui si sta ponendo risolutamente mano.

Sostegno da noi nelle rendite, a 104,40 per contante il 3,75, distanziando di 60 cent. il 3 $\frac{1}{2}$. Un deciso risveglio si è manifestato intanto nel mercato delle nuove obbligazioni ferroviarie 3 $\frac{1}{2}$, il cui corso conserva tuttora una distanza da quello della rendita di pari tasso che non è giustificata dal rischio del rimborso alla pari, effettuabile in 50 anni. Nonostante importanti recenti compere — non tutte provenienti dagli Enti Morali — queste obbligazioni quotano ancora 514-514,50. A questo prezzo tal quale, che corrisponde a 506,70 al netto da interessi maturati, il tasso di investimento è ancora, tenuto conto del rischio d'estrazione, 3,48 %, mentre per la rendita 3 $\frac{1}{2}$ — il cui corso di 103,75 al netto da interessi maturati, si riduce a 103,17 — non è che di 3,39 %. Con tutta probabilità prima di staccare il coupon (10 ottobre) questo titolo farà un prezzo più consono al suo rendimento.

Col giorno 27 corrente è andata in vigore la legge sul bollo dei titoli esteri. La nuova tassa, che è obbligatorio solvere, *prima di compiere qualsiasi nuova operazione sui titoli*, riesce relativamente meno gravosa per le rendite estere essendo per queste solo dell'1 %, mentre il loro taglio regolare e il valore generalmente assai vicino al nominale, evitano quei casi di quasi confisca che hanno spaventato in questi giorni i possessori di titoli di private Società straniere, gravemente danneggiati, specie quando il bollo (2 %) doveva essere applicato a titoli di taglio irregolare e di valore assai inferiore al nominale.

Pareggio e Imposte.

La stampa ha avuto in questo tempo di che sbizzarrirsi sui provvedimenti che si sono voluti far ritenere necessari a fronteggiare un imminente disavanzo.

Fu annunciato, e poi smentito, il monopolio dei fiammiferi — che certo non sarebbe stato capace di grande reddito al di sopra di quello attuale della tassa — e si disse per ora inapplicabile il monopolio degli alcools, che, dato il regime fiscale attuale di questa industria, e i complessi interessi che ad essa si collegano, diverrà assai probabilmente, in un avvenire più o meno prossimo, una necessità di fatto. Rimane ora sul tappeto la questione della riforma tributaria e fa capolino l'idea dell'applicazione di una imposta globale sul reddito.

Non sembra questo momento — che deve essere solo di raccoglimento per le nostre finanze di Stato — il più opportuno per quella riforma a larga base, che, patrocinata già anni fa dal Wollemborg, quando ben maggiore elasticità presentava il nostro bilancio, si vorrebbe ora riprendere con criteri radicali, più forse per ragione politica, imitando l'opera dei Parlamenti francese ed inglese, che per reali bisogni di bilancio. Il mese di luglio ha già segnato nelle entrate dello Stato plusvalenze confortanti, e tutto fa ritenere che la ripresa dell'attività economica del Paese farà presto rinnovare quel prodigioso incremento delle entrate, che i nostri legislatori troppo sfruttarono in questi ultimi anni, votando con innumeri leggi sempre nuovi aggravi.

I valori bancari e industriali.

L'attuale momento di ripresa ha generato ovunque, a Parigi, come a Berlino, come a Vienna, un'animata ricerca di titoli bancari, in ispecie di quelli delle grandi Banche, alle quali si presenta prossima una larga messe di operazioni proficue, mentre più nutrito si fa il movimento di transazioni di carattere ordinario, fornito dalle industrie e dal commercio. Lo stesso fenomeno si è manifestato da noi, ma non nella stessa misura per tutto il riparto.

Le azioni della Banca Commerciale Italiana, con un costante crescendo, hanno su-



Giolitti, eterno invitto
Porta egli pure il “tot„ sul fronte scritto.

perato l'850 (855), mentre minor beneficio realizzarono il Credito e la Bancaria a 580 e 109-111 rispettivamente, e rimaneva stazionario il Banco di Roma a 103.50 e 104.

Le azioni del nostro massimo Istituto di emissione, superati ormai desisamente i maggiori prezzi nel 1905 e nel 1906, stanno per raggiungere il 1400 — (1899) per fine settembre.

Pure sostegno ebbero le quote degli ex Ferrovieri, mentre le azioni della Navigazione Generale Italiana, depresse per un momento da gravi timori fatti circolare sulle convenzioni ed il collocamento dei veterani del mare, ritornarono a superare il 370, per declinare di nuovo a 369 in questi ultimi giorni, in seguito all'attitudine bellicosa assunta da alcuni gruppi dell'opposizione.

Lasciamo alla semplice eloquenza dei prezzi di compenso ogni giudizio circa l'andamento dei valori tessili, che attendono pazientemente siano smaltiti gli *stocks*, mentre ardita è per ora ogni previsione circa lo sperato miglioramento dei prezzi dei manufatti.

Salutammo nella rivista del mese scorso, come inizio di un'epoca migliore, gli aumenti di capitale della Terni, della Fiat e delle due nostre maggiori Società elettriche. Ottima fu la prova data dai nostri mercati che le assorbirono prontamente, riprendendo, dopo una breve salutare tregua, il rialzo. Le Terni hanno raggiunto il 1736. La Fiat indisturbata dal rinvio a giudizio dei suoi ex amministratori — acqua passata.... — ha superato il 160, la Edison il 722, la Vizzola il 1160, per f. p.

Un certo risveglio nel mercato dei titoli molitori. Si parla di un maggior dividendo dei Molini Alta Italia che progrediscono a 163, mentre la notizia di una combinazione offerente i Pastifici Pantanella, ha portato il loro corso a 104.

Più ricercate le Distillerie a 105.

Sempre incerto il riparto dei saccariferi. Pare che spiccate personalità dell'opposizione sieno decise a muover battaglia per lo sgravio degli zuccheri, con relativa diminuzione della protezione. La facile breccia che ogni notizia in questo senso opera, trova base nella convinzione radicata in tutti della necessità di uno sgravio, che valga a toglierci il triste *record* nel costo per consumatore. Ma una lieve diminuzione della protezione può nelle condizioni attuali dell'industria essere largamente compensata da una riduzione della tassa, alla quale indubbiamente seguirebbe un forte aumento del consumo, mentre il mercato di questi titoli prenderebbe probabilmente nuovo impulso, una volta tolta questa spada di Damocle, di sopra al capo del capitalista in essi interessato.

Fra i valori dell'industria chimica notevole (110) il progresso delle Mira che ha chiuso il suo bilancio realizzando larghi utili e, tanto per cambiare, il regresso delle Concimi. Il risultato del bilancio al 30 giugno è già noto nelle sue linee generali: niente dividendo, larghe svalutazioni necessarie. Al principio della terza decade i corsi per un eccesso di panico hanno subito un vero crollo, perdendo fino a 80 punti dal nominale. Nei riporti si è manifestata subito deficienza di titoli, e mentre gli altri valori ebbero da noi denaro solo al 4 4 $\frac{1}{2}$, pei Concimi si fece dall'1 al 3 %, od a Torino vi fu *déport*.

Prezzi di compenso.

	Luglio.	*Agosto.*
Banca d'Italia	1372	1286
Banca Commerciale Ital.	896	846
Credito Italiano	566	572
Bancaria Italiana	106	107
Banco Roma	104	104
Meridionali	663	668
Mediterranea	414	416
Rubattino	363	366
Cascami Seta	324	336
Lanificio Rossi	1660	1666
„ di Gavardo	332	332
Linificio e Canapificio Naz.	191	190
Cotonificio Cantoni	484	486
„ Veneziano	205	192
„ Bergamasco	107	108
„ Valle Seriana	385	380
Manifattura Rossari e Varzi	334	334
Miniere Elba	332	330
Terni	1550	1680
Savona	864	860
Ferriere Italiane	233	236
Miani e Silvestri	102	108
Breda	324	332
Ansaldo-Armstrong	245	256
Langen e Wolf	420	426
Montecatini	92	92
Metallurgica Italiana	105	105
Edison	700	714
Vizzola	1110	1130
Molini Alta Italia	154	160
Pantanella	94	102
Macinazione	266	270
Ligure-Lombarda	338	324
Distillerie	102	102
Carburo	820	730
Concimi	226	190
Mira	104	110

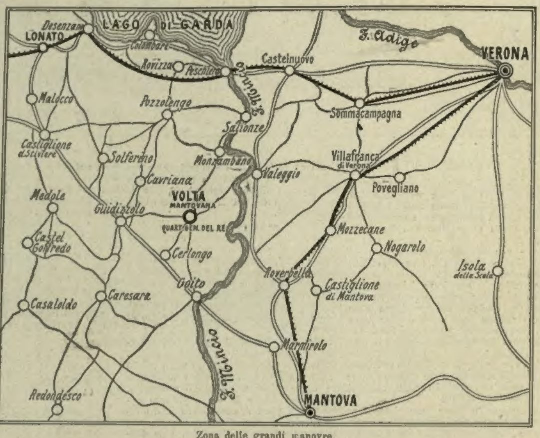
I cambi.

Un lieve rincrudimento nel cambio, salito per la Francia di nuovo alquanto sopra al punto dell'oro, a 100.27. Purtroppo non vi è ancora un efficiente risveglio dell'esportazione, ma solo una notevole diminuzione nelle importazioni, che mentre pel primo semestre superarono di 182 000 000 quelle del primo semestre 1908, segnano per i sette primi mesi un aumento di soli 160 000 000 sul corrispondente periodo del 1908. A tutto luglio si è avuto un esodo di metalli preziosi, al netto dalle importazioni, di ben 37 milioni.

Cambio Svizzera 100.30; Londra 25.24; Germania 123.50.

Milano, 30 agosto 1909.

g.z.



Zona delle grandi manovre.

Le grandi manovre nel Veneto.

Questa è l'intitolazione che i giornali, generalmente, dànno ai resoconti delle grandi manovre che svolgonsi quest'anno sul Mincio, tra Verona, Mantova, Peschiera, Brescia, Cremona, Piacenza, in quella zona che una volta chiamavasi paurosamente del "Quadrilatero„. È una plaga fertilissima, i cui campi, i cui colli, le cui bassure furono ripetutamente nei secoli teatro a guerre famose, ultimo delle quali le combattutesi per l'indipendenza italiana nel 1848, nel 1859, nel 1866. Le alture di Custoza, di Cavalcaselle, di Guidizzolo, di Montichiari, di Solferino, di San Martino, di Cavriana, sanno il rombo dei cannoni, il clangore delle trombe, lo scalpitare dei cavalli, il crepitio della moschetteria, le sonerie dell'attacco e della ritirata. È in quella zona destinata a veder decisi i fati d'Italia si rincorrono ora, dal 25 agosto fino a questi primi giorni di settembre, le forze dell'esercito nazionale, al cospetto del Re, simulando un'azione di guerra.... che non verrà, ma alla quale si ammaestrano i soldati e per la quale si misura la valentia dei comandanti.

Sono di fronte due corpi d'armata, il rosso — l'invasore — e l'azzurro — il difensore: luoghi, veri o supposti, di partenza di questi due grandi corpi o partiti sono Verona — da dove tante volte mossero gli austriaci invasori; e Piacenza — di dove più volte nella storia mossero i piemontesi difensori.

All'inizio di queste grandi manovre, cominciate il 25 agosto, le due parti si erano venute raccogliendo alla distanza l'una dall'altra poco più di quattro giornate di marcia — la distanza minima necessaria per dare una qualche parvenza di rassomiglianza alle operazioni della cavalleria, destinata, necessariamente, a precedere il cozzo delle due masse avversarie.

Sull'antico storico campo di guerra del Lombardo-Veneto sono dunque venuti a contatto in questi giorni un sessantamila uomini, suddivisi in due corpi di quasi uguale forza: due corpi d'armata composti da due divisioni ciascuna, più, per ciascuno, una divisione di cavalleria.

Questa specie di simmetria nella composizione dei due corpi non era alterata che lievemente a vantaggio del partito *rosso* — il partito invasore — il quale doveva iniziare le operazioni avendo già una brigata di fanteria ed alcune compagnie di artiglieria da fortezza a Peschiera "bello e forte arnese„.

All'ultim'ora però, il valore di Peschiera è stato molto scemato: essa è stata tolta d'un tratto al partito invasore, passandola, con tutta la brigata Bergamo (25.° e 26.° fanteria) e con le due batterie da fortezza da 120 ed un battaglione bersaglieri e due compagnie di disciplina agli *azzurri*, cosicchè il generale Scribani-Rossi, che comanda queste forze, da invasore che doveva essere è diventato difensore.

Ai *rossi* dunque non è rimasta che Verona, dove si preparò Radetzky alla riscossa nel 1848, e dove ebbero il loro quartiere generale Francesco Giuseppe nel 1859 e l'arciduca Alberto nel 1866. I *rossi* non si sono trovati nemmeno in possesso, fino da principio, della linea del Mincio — come credevasi: essi hanno figurato come sbucati ai piedi delle Alpi dopo avere superate le resistenze di Val d'Adige, dei Monti Lessini e della Valle Leogra, che per Schio e il bel piano delle Fugazze conduce a Trento.

Gli *azzurri*, dal canto loro, hanno potuto arrestarsi, di fronte al nemico sopraveniente, fra Mantova e Ostiglia, sulla linea Mincio-Po, ivi rafforzandosi con opere di fortificazione semi-permanenti e stabilendo il loro quartiere generale a Borgoforte, dove trovavasi Cialdini nel 1866. Da qui, respingendo i *rossi*, essi si sono avanzati fra Marmirolo e le Valli Grandi Veronesi, portando il loro quartiere generale ad Isola della Scala.

Rinnovansi insomma, movimenti, attacchi, contro attacchi, cariche di cavalleria, grandi azioni campali come nei giorni memorabili in cui gl'italiani attestavano finalmente con le armi in pugno, se non ancora la forza, certamente il proposito di liberarsi dalla dominazione straniera.

Fatti notevoli, sino al 27, non ne erano avvenuti: in questo giorno si compì la presa di Peschiera da parte dei *rossi* (invasori) e seguì un grande combattimento delle cavallerie a Medole. Ma Peschiera non è più, in questa azione militare, la fortezza quasi imprendibile, che stancava gli assalitori coi lunghi assedii: essa non è più ora che un opportuno punto guernito dove gli *azzurri* (difensori) avevano riunito dodici cannoni e poca forza mobile. Gli assalitori, i *rossi*, se ne sono resi padroni, perdendo un giorno, arrestando quasi il movimento di avanscoperta alla loro divisione di cavalleria mandandone una parte a Lonato, a molestare le comunicazioni degli *azzurri* fra Peschiera e Brescia, ma liberandosi, per la successiva battaglia campale, del pericolo di avere alle spalle Peschiera minacciosa. Grida, imprecazioni, fughe di artiglieri con le mitragliatrici in spalla, corse e fatiche di traini, tutto con perfetta simulazione, e non senza la eccitazione che viene dalla momentanea suggestione, si è visto attorno a Peschiera. Ed altrettanto sui campi attorno a Medole è avvenuto per l'urto delle due masse di cavalleria avversarie: i *rossi*, che avevano occupato Castiglione delle Stiviere, accolti dagli urli della popolazione immedesimatasi nell'azione contro l'invasore, trovarono a Medole la cavalleria *azzurra* (difensore) e quivi quattromila cavalieri, metà da una parte e metà dall'altra si slanciarono al trotto, poi al galoppo, infine alla carica, gli uni contro gli altri, gridando difensori ed invasori, ugualmente, "Savoia„ ed arrestandosi a poche centinaia di metri mentre le trombe e le fanfare suonavano l'*alt!*

Questi i due episodii salienti di un'azione varia, complessa, improseguibile dalla cronaca giornaliera, mentre queste grandi manovre — come tutti sanno — non hanno che due forme di valore: esercitazione intensa per le truppe; valutazione sintetica delle capacità ed attitudini dei comandanti superiori.

Il Re, non occorre dirlo, dal 25 agosto — lasciati i soggiorni estivi di Sant'Anna, di Valdieri e di Racconigi — è in mezzo all'esercito, ne testimonia e ne condivide le fatiche, sostando nelle brevi ore di riposo nella grandiosa villa dei principi Gonzaga a Volta Mantovana, e prendendo dappertutto, con vera passione, delle istantanee fotografiche.

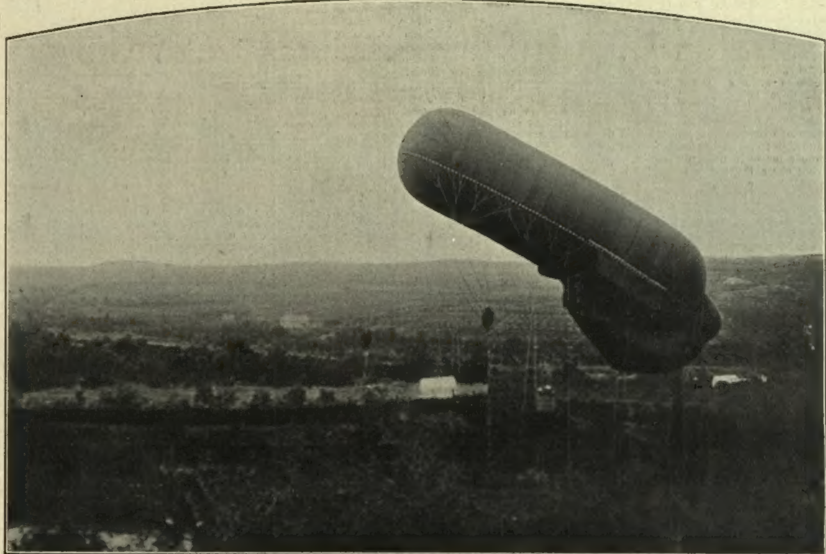
Don Ferrante marchese Gonzaga, principe del Sacro Romano Impero, conte di Villanova, di Cassolnovo, ecc., capitano della milizia territoriale, fa grandiosamente gli onori di casa a Sua Maestà il Re, assistito amabilmente dalla principessa donna Beatrice, nata dai conti Malmignati. Così la villa Gonzaga, a Volta Mantovana, ricca di bellezze artistiche, e posta su un'altura da dove signoreggia molta parte del terreno destinato alle manovre, è ora il centro di questa temporanea vita cavalleresca, che attorno al Re ha ivi raccolto il ministro per la guerra, gen. Spingardi, il generale Pollio, capo dello stato maggiore generale, i numerosi generali addetti agli uffici di giudici ed ai varii servizi e comandi dislocati; gli ufficiali numerosissimi delle varie legazioni e missioni estere, che la sera del 27 furono convitati, a Villa Gonzaga, da Sua Maestà.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 36. - 5 Settembre 1909. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

LE GRANDI MANOVRE NEL VENETO.

(*Servizio fotografico speciale dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA).





Il "Pallone-drago" in azione presso Montalbano. — Gli addetti esteri osservano da un'altura l'investimento di Peschiera. (Fot. Dubois).

In occasione delle grandi manovre che abbiamo incominciato a illustrare in questo numero, nel prossimo pubblicheremo due tavole a colori *delle*

nuove uniformi grige dell' esercito

da acquarelli di Dante Paolocci.

CORRIERE.

Guardando in aria: le gare di Reims, e il dirigibile Zeppelin a Berlino. Il pronunciamento in Grecia e il guaio di Creta. L'impiccagione di Dingra e la grazia a Sicsinski. La vendita del "Resto del Carlino".

Non si possono tenere gli occhi rivolti altrove, che all'aria. Si ha un bel parlare del pronunciamento degli ufficiali greci e delle minaccie alla dinastia di Re Giorgio; si ha un bel parlare della ravvivata lotta degli Albanesi contro i turchi; si ha un bel sciorinare dell'erudizione sullo scisma-scita e le antiche dinastie del Yemen, dove le popolazioni sono in rivolta contro la dominazione della Turchia Costituzionale. Raccontate pure che al Messico vi è stata una tremenda inondazione con migliaia di persone annegate; che El Roghi al Marocco è stato catturato e messo in una gabbia di ferro, come Re Enzo; che a Rotterdam serpeggia il colèra; nessuno ci pensa, e tutti gli spiriti, tutti gli occhi, si alzano in aria, verso lo spazio, alla ricerca di aereoplani, di dirigibili, perchè di veramente nuovo, di veramente straordinario, di veramente interessante fino all'entusiasmo, fino alla passione, non vi sono che le gare di corsa, e i viaggi di prova, i *records* di velocità e di resistenza che aereoplani e dirigibili stanno compiendo nel libero spazio.

Tutto il mondo ne è maravigliato ed entusiasta; e gli uccelli ne sono tormentati nella loro curiosità istintiva, non trattenuta dallo spavento misoneico.

La settimana aereonautica di Reims rimarrà memorabile. Vadano ormai a nascondersi i giri ciclisti, le corse ippiche, le gare automobiliste!... Ora si corre nell'aria, si va su, si va giù, si passa sopra, si passa sotto, con biplani, con monoplani, come se non si fosse mai fatto altro fin qui — e si tratta di un'invenzione applicata con qualche serietà da appena un anno!... A Brescia in questi giorni vedremo qualche cosa di simile; poi una volta *preso l'aire* — è la frase giusta — chi troveremo più a correre umilmente per le terre, ad urtare nei paracarri ed a precipitare dalle alte rive?... Perchè è anche dimostrato questo: Latham, Blériot, Wright, Calderara, possono precipitare da dieci, da venti, da cinquanta metri: gli apparecchi si guastano, questo si sa, ma gli uomini non si ammazzano, si feriscono appena. Con l'automobile sono tragedie; con gli aereoplani nessuno ci bada, e i caduti, appena medicati, risaltano sul loro trespolo e rivolano!... È maraviglioso!...

È in gara coi leggeri, flessuosi, ideali aereoplani, si trovano i pesanti e complessi dirigibili: la fanteria, l'artiglieria del mondo aereonautico, dove gli aereoplani la fanno da bersaglieri, da esploratori. È tutta una rivelazione e una rivoluzione. Il XX è proprio il secolo nel quale si vola, nel quale si viaggia per aria.

Il vecchio conte Zeppelin, in fatto, ha viaggiato. Dal lago di Costanza a Berlino non è mica la via dell'orto: eppure lo *Zeppelin n. 3* l'ha percorsa, ed ora è sulla via del ritorno. Sì, è vero, di tratto in tratto ha dovuto fermarsi: il vento ostile gli ha portato via due pale di elica; il motore di destra è divenuto inservibile. Sosta vicino a Norimberga, sosta a Bitterfeld: eppure a Berlino è arrivato. Chi aveva fatto dianzi altrettanto? Nessuno. Il *Patrie* se lo portò via la bufera, e forse è entrato nel raggio di attrazione di qualche pianeta, come il proiettile lunare di Verne. Il *Bayard-Clément* è affogato la settimana scorsa nella Senna. Invece il *Zeppelin n. 3*, con la sua rigidezza, con la sua opprimente pesantezza teutonica ha viaggiato, e il vecchio conte è entrato trionfatore a Berlino, dopo avervi dominato dall'alto. Guglielmo lo ha condotto in trionfo al Castello, in carrozza, alla propria destra — con gli onori solo concessi ai dominatori della terra. Il vecchio Zeppelin è qualche cosa di più — è un dominatore dell'aria.

Sì, certo, il viaggio non è stato un *raid;* anche nel ritorno, tappe e riparazioni. Ma siamo sempre in periodo di esperimenti. L'anno scorso il *Zeppelin n. 1* finì in un disastro, e la Germania fu addolorata, e con sottoscrizioni private diede di slancio sei milioni di marchi perchè l'impresa non fosse abbandonata: oggi, volere o volare, la prova è riuscita; i circa settecento chilometri da Friedrichshafen, sul lago di Costanza, a Berlino, sono stati coperti — sia pure in quarantotto ore; ma con lo *Zeppelin n. 3,* nove persone hanno viaggiato nel libero spazio. Questa è la sintesi del fatto memorabile. Vento, pioggia, guasti, tutto era stato preveduto, tutto è stato affrontato, e la prova è riuscita. Essa non è soltanto una vittoria tedesca. Tutti possono inspirarvisi, tutti imitare, tutti superare. È una vittoria del progresso, una vittoria della civiltà sempre ascendente. L'anno venturo le corse regolari in dirigibile saranno registrate probabilmente sugli orari per chi possa pagarsene il lusso nell'afoso periodo estivo!...

*

Ho accennato al pronunciamento Greco. Non v'ha dubbio, i greci non sono contenti: Creta non è data a loro dalle potenze, e con qualcuno bisogna bene che se la piglino. Nell'ora delle amare disillusioni i popoli fanno sempre salire la responsabilità di tutti i mali a chi fu salutato cento volte come il promettitore e l'assertore di tutti i beni — il Re. Questa è la storia di tutti i paesi e di tutti i regni, e non c'è da stupirne. Però i greci sono stati, almeno fino ad ora, discreti: si sono accontentati di protestare; e gli ufficiali e soldati dissidenti hanno fatto tutto consistere nell'andarsene fuori da una porta della città. Rhallys, che avrebbe dovuto e non ha potuto essere il gran ministro della nuova guerra contro la Turchia per Creta, si è dimesso; ed è succeduto a lui Mauromicalis, che pare voglia essere il ministro della conciliazione e della concentrazione nazionale. Quando, sei mesi sono, in Serbia misero insieme un ministero simile, ciò volle dire pel popolo serbo rassegnarsi: il ministero Mauromicalis vorrà dire altrettanto per la Grecia. E, in realtà, non c'è proprio altro da fare. Certo, il momento sarebbe bello per dare addosso alla Turchia: c'è la rivoluzione sanguinosa nel Yemen; c'è una formidabile sollevazione in Albania. Che cosa di meglio che sorgere in armi anche i greci, e, contemporaneamente a loro, anche i Bulgari?... Tutto questo è idealmente, generosamente bello; ma la Turchia ora è costituzionale, e le potenze cristiane sono con lei contro i popoli cristiani a lei soggetti e da lei angariati: la costituzione salva Maometto contro Cristo. Chi l'avrebbe mai detto?... Eppure questa è la verità; e la diplomazia che, in dodici anni avrebbe dovuto risolvere la questione, non ha saputo fare altro che dormirvi sopra e complicarla!...

Re Giorgio, dal canto suo, sarebbe anche rassegnato ad andarsene, con tutta la sua famiglia: quarantasei anni di permanenza in Grecia hanno giovato all'antica patria della classica bellezza, ma l'ideale nazionale non è stato raggiunto. Il principe danese ha raccolto per sè e per la famiglia sua — dicono i greci — maggiori benefici di quanti la Grecia non ne abbia ottenuti per sè. È stata sempre sotto tutela, e lo è ancora: la situazione di Creta lo prova, come lo provano le condizioni della Macedonia. A che pro dunque tirare avanti così?... E questo pensa, dentro sè, anche re Giorgio. Vale la pena di dirsi re per fare così meschina figura?... Le potenze gli avevano promessa l'annessione di Creta. Uno dei sovrani protettori — pare re Edoardo — gli disse: "Lascia stare di rivolgerti all'Italia per il passo decisivo: Creta voglio fartela dare io!...". Ahimè!... Il difensore dello stato attuale — che non è uno stato — di Creta è re Edoardo: la costituzione turca ha fatta la conversione: e vi sono popolazioni cristiane che continuano a rimanere sotto la dura dominazione turca, pel solo fatto che è venuta la costituzione. Come si può pretendere che gridino: viva la costituzione?...

Ad ogni modo nell'isola di Creta, dove i cristiani stanno ai turchi in ragione di venti a due, si sfogano sventolando la bandiera greca a dispetto delle potenze protettrici e dei loro stazionari. È vero che una fucilata della squadra straniera ha abbattuto la bandiera greca che sventolava sulla fortezza della Canea: quella era, diremo così, la manifestazione ufficiale, offensiva, dell'ellenismo cretese e quella, per placare la Turchia, doveva cadere, ed è caduta. Ma, in compenso, a Creta, di bandiere greche ne sventolano più di mille: un *reporter* inglese si è preso la briga di contarle; una è sulla sede del governo cretese; cinque sulle cinque diverse prefetture; ottantotto sventolano sugli altrettanti municipii; novantasei sulle stazioni della gendarmeria; e così via, fino a fare il migliaio. La manifestazione non potrebbe essere più significativa, più plebiscitaria; ma a cinquant'anni dai plebisciti italiani, chi si ricorda più dell'idealità dei plebisciti, altra delle malinconie di quel sentimentale di Napoleone III, che nessuno vuol più sentire ricordare? Eppure se vi fosse stato ora Napoleone III, Bosnia, Erzegovina, Creta non avrebbero visto andare le loro cose come vanno!... La diplomazia non ha più trovato la via del sentimento, sparito Napoleone III!...

A proposito, avete visto che pioggia di onorificenze francesi per le nostre commemorazioni italiane del '59?... Non ne piovvero tante nell'anno della guerra liberatrice. Ma, allora, veramente, per essere decorati, bisognava realmente avere fatto qualche cosa di degno — per lo meno ospitati e curati e assistiti dei feriti. Ora ha bastato avere svisata la storia ed avere assistito a dei pranzi!...

*

Dunque Dingra, il giovane studente indiano che il primo luglio, per odio antibritannico, uccise a Londra proditoriamente il colonnello William Curzon Willie ed il dottor Lacalà, è stato inesorabilmente impiccato nella prigione di Pentonville, senza nessuna pubblicità, senza cerimonie, secondo i più perfetti rigorismi della procedura inglese. Dingra, un logico assoluto — colto, pensoso, osservatore — fissò il suo cervello in un'idea sbagliata, da lui interpretata nel modo più inesorabile: "gl'inglesi opprimono e sfruttano gl'indiani; questi hanno il sacrosanto diritto di liberarsi degl'inglesi: fin che il mio popolo arrivi a questa liberazione, io ammazzo il colonnello Curzon che è un alto funzionario della dominazione inglese sulle Indie!...". Logica assoluta, e per ciò sbagliata: la logica assoluta non può esistere nella vita: tutto è relativo, tutto va proporzionato al tempo, al luogo, agli effetti che si vorrebbero ed a quelli che si possono produrre. Uccidere il colonnello Curzon non ha minimamente giovato alla condizione degl'indiani soggetti al dominio inglese. Non è dimostrato che abbia loro giovato l'inflessibilità meravigliosa del giovane Dingra, che, trattenuto dai circostanti dall'uccidersi appena commesso il duplice delitto, si è mostrato sempre irriducibilmente cosciente, fiero del delitto compiuto, disposto alla fine fatale cui quel delitto lo avrebbe condotto.

Ma non è di tutto questo che io voglio parlare: voglio notare che, a cinque settimane precise di distanza dal delitto, Dingra ha espiato con la vita. Trentacinque giorni sono bastati per un processo che non poteva condurre che ad una condanna capitale. Da noi avrebbero messo due o tre anni!... Inoltre in Inghilterra a nessuno è venuto in mente — nemmeno governando i liberali, i popolari — che potesse essere atto di buona politica fare a Dingra la grazia della vita. Gl'inglesi senza distinzione di partito, hanno ragionato in un modo solo: Dingra con l'assoluto equilibrio delle proprie energie intellettuali e morali ha valutate tutte le conseguenze del suo gesto, ha trovata logica la sua condanna, e trova logico che essa sia eseguita. Fargli la grazia sarebbe semplicemente illogico; egli non ha voluto passare per pazzo, ed a nessuno è passato per la mente di basare la sua difesa sull'ipotesi della sua pazzia. Impiccarlo è logico, ed è riconoscere la interezza della sua personalità. Non impiccarlo sarebbe illogico, e di fronte alle correnti ribelli dell'India sarebbe anche indizio di debolezza e di paura — un atteggiamento e un sentimento assolutamente non britannici. E Dingra è stato impiccato senza cerimonie.

Tutto questo però non esclude che una questione indiana non si vada lentamente preparando nell'India inglese contro i dominatori britannici. Ciò non esclude che gl'Indiani ribelli possano considerare e considerino Dingra come un martire della causa nazionale indiana. Tale egli è indubbiamente, sebbene la logica del suo cervello abbia assolutamente errato nell'atto finale da lui compiuto, dal quale alla causa nazionale indiana può derivare più male che bene. Ma, alla stregua dei sentimentalisti, che per ogni minimo processo politico, mettono il mondo a rumore, l'imperialismo inglese inesorabile contro Dingra non è altrettanto spietato dell'imperia-

LE GRANDI MANOVRE NEL VENETO.



Le batterie "rosse" decidono la resa di Peschiera. Fot. F. Dubois.

lismo russo, inesorabile contro i terroristi, e dell'imperialismo austriaco, ostinato contro le nazionalità diffidenti e riottose?...

Però, giova notare questo: l'Austria ha avuto anch'essa recentemente il suo Dingra, lo studente ruteno Siczinski, che andò ad uccidere il governatore della Galizia, conte Potoki, con la stessa premeditazione, con lo stesso sangue freddo col quale Dingra nelle sale dell'Imperial College si avvicinò al colonnello Curzon e l'uccise. In Austria i Ruteni hanno fatto di Siozinshi un loro santo. Ciò nonostante, le corti di giustizia, in tutti gli stadii lo hanno condannato a morte, mentre egli non ha mai fatto altro che tessere l'apologia di sè stesso e del proprio reato politico — come Dingra. Ebbene, in nome di re Edoardo, l'indiano è stato appiccato in omaggio alla logica, e contro ogni debolezza e ogni paura. Siczinski, viceversa, è stato graziato da Francesco Giuseppe, che in sessantuno anni di regno ha firmato ben più che sessantuna volte sentenze di morte eseguite contro nemici politici nemmeno colpevoli di assassinio. Ma notisi ancora: in Inghilterra la pubblica opinione si sarebbe sollevata se fosse stata fatta la grazia a Dingra, assai più che l'opinione pubblica austro-ungarica se fosse stato impiccato Siczinski. Dove è più avanti l'opinione pubblica — in Inghilterra o nell'Austria-Ungheria?...

*

La famiglia giornalistica è tutta sossopra: a Firenze il democratico *Nuovo giornale* ha mutato padroni e direttore: a Bologna, da mattina a sera, il democratico *Resto del Carlino*, all'ombra della cui democrazia il buon Zamorani, che lo aveva fondato, diventò, senza tanti rumori, appena commendatore, è diventato moderato, mutando contemporaneamente proprietari e direttore.

C'è un gran gridare, e coloro che di più gridano, sono i democratici, i quali si accorgono di avere perduto un organo molto efficace della loro propaganda. Da ciò grandi questioni davanti alle Associazioni della stampa, e nei giornali contro questi "voltafaccia" contro questi "mercati" e contro il collocamento a forzato riposo "sul lastrico" di colleghi che — come alcuni al *Carlino*, per esempio — lavoravano, sempre sulla medesima rotta, da venti anni.

Quanto al mettere "sul lastrico" la questione è veramente delicata e scottante, ed è, forse, la sola nella quale le Associazioni della stampa hanno a che vedere — dato sia vero che dei lavoratori della penna sono stati messi "sul lastrico" sul che ci ho i miei dubbi, sembrandomi impossibile — mutamento politico a parte — che gl'interessi materiali non abbiano trovato la loro tutela e il loro riconoscimento.

Ma quanto al mutamento politico, è proprio roba da ridere: i giornali oggi sono un'industria bella e buona: rappresentano un capitale, mobile, come tutti i capitali del genere. Se chi ne è proprietario se ne disfa, chi può averci a vedere? Se a Firenze, e più a Bologna i moderati hanno tirato fuori quattrini per assicurarsi due giornali diffusi, ed hanno trovato chi li ha loro ceduti — di chi il torto? Forse dei moderati, che hanno comperato? Ma e quegli altri, perchè hanno venduto?... E dal momento che i due giornali erano vendibili, perchè non si sono fatti avanti a comperarli coloro che sin qui si erano avvantaggiati, senza mai alcuna spesa, del loro appoggio politico e della loro diffusione propagandista?... O che fra popolari non vi sono forse altrettanti quattrini che fra moderati?... Sicchè la morale unica e sola di tutto questo pettegolezzo mi pare questa: in Italia vi sono ancora dei moderati capaci di mettere le mani in tasca per la difesa delle proprie idee e della propria bandiera. I popolari, che non avrebbero che da imitarli, preferiscono tenere chiuse le borse. E allora a che tante grida e tante proteste?... Se il capitale non ha fiducia nei programmi altosonanti del radicalismo, che colpa possono averne i moderati, che dimostrano a quattrini di avere essi fiducia nel proprio?...

31 agosto. *Spectator.*

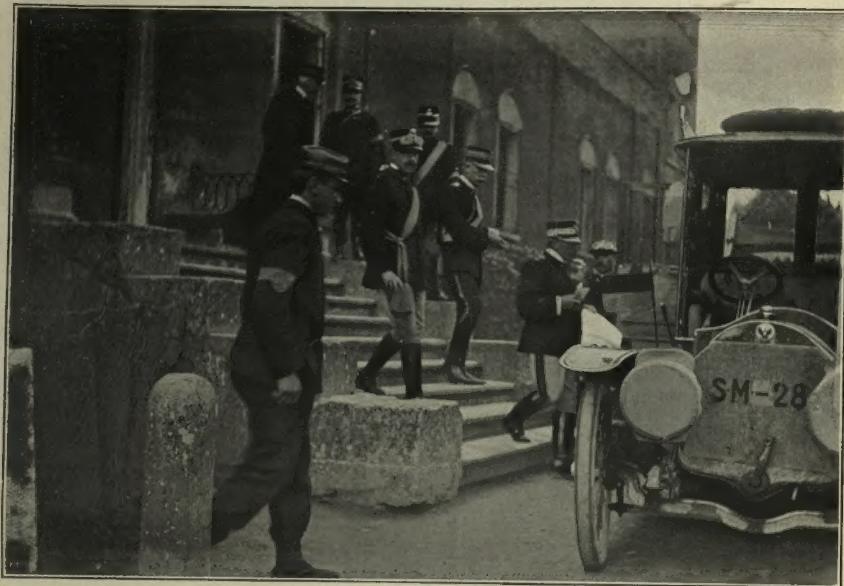
Il Re a Volta Mantovana nella villa dei principi Gonzaga.

Abbiamo detto a pag. 218 che Sua Maestà ha messo il suo quartier generale, durante le grandi manovre, nella villa dei principi Gonzaga a Volta Mantovana. Quivi, secondo le regole dell'etichetta, il padrone di casa, ora, è il Re, e gli amabilissimi padroni, principe Ferdinando e principessa Beatrice Gonzaga, sono graziosamente agli ordini del Sovrano.

Fra Savoja e Gonzaga furonvi nei secoli vincoli di sangue, e furonvi pel dominio del Monferrato aspre contese. Durante il tempestoso regno del fastoso Carlo Emanuele I, figlio unico di Emanuele Filiberto — restitutore della stirpe — fuvvi lotta d'armi e di complotti fra il principe sabaudo e Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e signore del Monferrato: erano tempi nei quali la guerra era la grande manovra di tutto l'anno, e si guerreggiava fra parenti. In fatto Francesco Gonzaga, duca di Mantova, aveva sposata nel 1608 Maria Margherita, diciannovenne animosa figlia di Carlo Emanuele I, donna ansiosa di avventure politiche, poi vedova del Gonzaga, vice-regina in Portogallo, e morta infine a Miranda nel 1655. Il Monferrato dal secolo XVII entrò nei dominii di Casa Savoja, che ora è la giusta dominatrice di tutto ciò che fu un tempo Italia divisa fra signorie nazionali e tirannie straniere. Tre secoli e la rapida evoluzione, affrettata dai fatti guerreschi svoltisi sulle terre stesse dove ora manovrano, per la pace, sessantamila italiani, condussero all'unità; e nella sontuosa villa di Volta Mantovana re Vittorio Emanuele III e don Ferrante Gonzaga possono riandare con animo sereno i tempi fortunosi che videro le guerre e le paci e le alleanze delle loro antiche famiglie.

LE GRANDI MANOVRE NEL VENETO.

(*Servizio fotografico speciale dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA).



Il generale Pollio parte da Cerlongo per assistere alle Manovre.



Gen. Pollio. Gen. Spingardi.
Il gen. Pollio, capo di Stato Maggiore, e il gen. Spingardi, ministro della Guerra.



Veduta di Volta Mantovana.



Villa Gonzaga a Volta Mantovana, residenza di S. M. il Re.

LE GRANDI MANOVRE NEL VENETO.

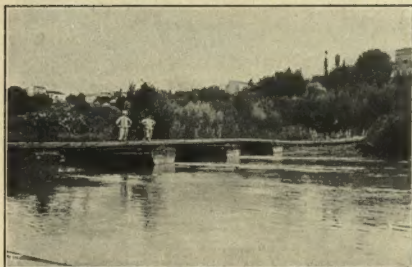
(*Servizio fotografico speciale dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA).



I corazzieri a Cerlongo.



I volontari ciclisti circondano una pattuglia di cavalleria.



Il ponte militare sul Mincio gettato dai pontieri "rossi".



Drappello di "Genova cavalleria" che difende il ponte di Goito.



La cucina al campo.



Un'informazione.



Un carro da ponte dei Zappatori della 9.a divisione.



Carro automobile di sussistenza della divisione di cavalleria "rossa".

LA QUESTIONE DI CRETA.



La squadra internazionale entra nel porto di La Canea. [V. il Corriere]. Fot. Dino Falzoni.

LA GUERRA NEL MAROCCO.



I tiratori del Riff. [V. a pag. 238] Fot. Salah Aziz. - Copyright by F. Giolli.

L'ARRIVO TRIONFALE DEL "ZEPPELIN 3" A BERLINO — 29 agosto.

[Vedi a pag. 238].



Zeppelin con la Famiglia Imperiale. La folla nella piazza d'armi di Tegel all'arrivo del dirigibile. Fot. Fiorilli e Argus.

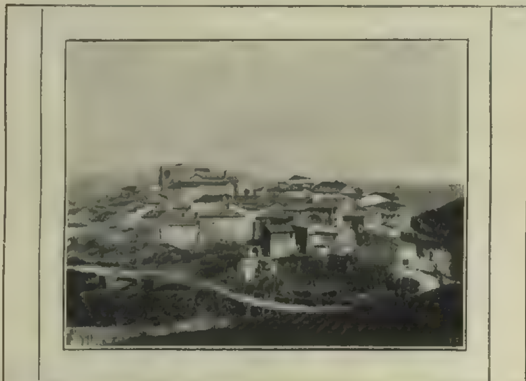
IL TERREMOTO NEL SENESE.



Rovine e case puntellate a Pienza.



Accampamenti a San Lorenzo a Merse.



San Lorenzo a Merse prima del terremoto.



San Lorenzo a Merse. — Rovine prodotte dalle scosse nel cortile dell'antica fortezza degli Ardengheschi.
(Fotografie Argus)

La "settimana delle disgrazie„ come chiamammo quella chiusasi, per noi, il giorno 25 agosto, illustrata nell'ultimo numero, ebbe un epilogo spaventoso nella notte dal 24 al 25 con un terremoto abbastanza violento sentitosi più specialmente in Toscana, e segnalato dagli osservatorii anche di Milano e di Domodossola. L'epicentro di questa forte perturbazione sismica fu nel Senese e precisamente nel territorio di Buonconvento, uno dei più grossi comuni del territorio di Siena, presso Montalcino. Le scosse cominciarono verso le 23 e mezza del 24. Ma la scossa grossa fu alle 1,25 del 25, sussultoria, di ottavo grado, e della durata di 14 secondi con riprese di intensità: quattro minuti dopo se ne ebbe un'altra di ugual durata, fortissima, ed in fine una terza, minore. A quell'ora, di questa stagione, molta gente era ancora alzata, a Siena, e tutti si riversarono nelle vie e nelle piazze: i molti che dormivano furono desti dalla violenza delle scosse; e Siena fu tutta sossopra: nelle case caddero stoviglie, rovesciaronsi mobili, e il panico fu in tutti grandissimo.

Al di là dello spavento altro di veramente notevole a Siena non vi fu; ma nel circondario, a Buonconvento, a Monteroni, a San Lorenzo a Merse — grossa frazione del comune di Monticiano — crollarono parecchie case, vi furono dei feriti e a Buonconvento anche un morto. Le nostre incisioni illustrano i danni prodotti dalle scosse a San Lorenzo. Carabinieri, soldati di cavalleria, pompieri accorsero da Siena a San Lorenzo, organizzando i soccorsi, e i parecchi feriti furono sollecitamente assistiti e ricoverati. In realtà furono maggiori lo spavento e il panico, che non i danni, in tutto il paese, se si eccettuano le due o tre minori località accennate.

"Il territorio di Siena — ha scritto da un pezzo il prof. Baratta nel suo studio *Sulle aree sismiche italiane* — è da tempo immemorabile agitato da scosse numerosissime irraggiate dai centri delle Masse, della Montagnola, del bacino dell'Elsa, dell'Arbia, dell'Asso e dell'Orcia; in quest'ultima regione abbiamo i centri di Castiglione e di San Quirico (presso cui esistono i noti bagni termali a 46,5 centigradi) forniti di pericoli sismici oltremodo lunghi ma lievi e localizzati, accompagnati qualche volta da detonazioni sotterranee, parecchie delle quali avvengono anche senza sensibili oscillazioni del suolo. Il vulcano trachitico dell'Amiata — ai suoi tempi uno dei più ragguardevoli d'Italia — che eruttò dopo il pliocene, e come pure quello basiatico postpliocenico di Radicofani, sono tuttora scossi da terremoti, alcuni dei quali anche abbastanza violenti, mentre la regione trachitica di Roccastrada non è oggidì agitata da concussioni di natura sismica „.

Lo stesso Baratta, nella seconda parte della sua grand'opera su *I terremoti d'Italia*, ove tratta della loro distribuzione geografica, classifica i terremoti senesi in nove gruppi: ebbene, i tre ultimi di essi, quelli appunto che comprendono la plaga ora maggiormente colpita, sono seguiti dall'annotazione: *innocui a Siena;* e così è stato anche questa volta. Dunque, più che altro spavento! Ma non v'ha dubbio che da qualche tempo le viscere della terra sono travagliate, più del bisogno: giacchè anche del solo spavento si farebbe volontieri a meno.

I TRIONFATORI DEL CIRCUITO AEREO DI REIMS.

(Fot. Roll, Negri e Fiorillo).



Enrico Farman, vincitore del Gran Premio della Champagne (L. 50 000).



Alberto Latham, vincitore del premio d'altezza e 2.° premio della Champagne.



Curtiss vincitore della Coppa Gordon Bennett del premio di velocità (L. 10 000).



Luigi Blériot,
vincitore del premio del giro di pista (10 chilometri).



Paulham,
vincitore del 3.° premio della Champagne.



Tissandier,
vincitore del 3.° premio della velocità.



L'aviatore Paulham,
dopo il prodigioso volo del 25 agosto.



Blériot,
dopo il suo trionfo nel premio del giro di pista.

SUL CAMPO DI AVIAZIONE DI BÉTHENY (REIMS) [cut off]

Un volo di Sommer su biplano Farman.



La gara tra Farman e Latham.



Blériot vola sopra la tribuna presidenziale me[cut off]



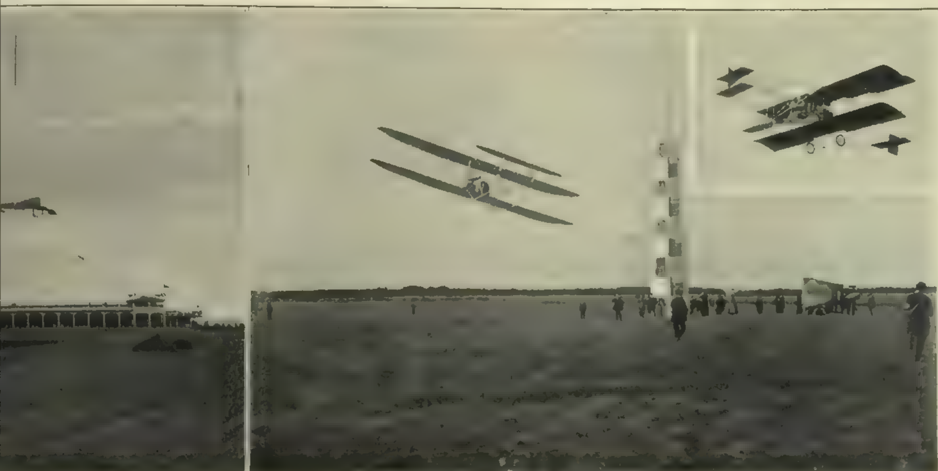
Latham mentre batte il record di Paulham.



Paulham e Lambert [cut off]

DURANTE IL GRANDE CIRCUITO AEREO *(fotografie Fiorilli, Rol e Nym).*

Curtiss in pieno volo sul suo biplano.



...ntre vince la gara del giro di pista.

Un volo di Lefebvre



...n pieno volo.



Paulham a 40 metri di altezza.

SCENE DEL CIRCUITO DI REIMS (vedi a pag.

(Fotografie Fiorilli)



Una caduta di Latham.



Gli attendamenti.



Il presidente Fallières esamina un biplano Wright.



Millerand.

Fallières e Millerand complimentano Latham.



Veduta del campo durante il Gran Premio della Champagne.

ONORANZE SULLE ALPI A EDMONDO DE AMICIS, AGLI ABATI CHANOUX E GORRET.

Sulle Alpi, da loro tanto amate, hanno avuto negli scorsi giorni l'onore meritato di lapidi memoriali Edmondo De Amicis, l'abbé Gorret e l'abate Chanoux.

Le cerimonie in onore di Edmondo De Amicis e di Gorret si svolsero il 27 agosto. Al Giomein, dove il grande scrittore italiano attinse tanta energia di spirito e di corpo e tante delicate ispirazioni, la lapide in onore di lui fu inaugurata nel mattino, presenti le più elette rappresentanze del Club Alpino Italiano, iniziatore, e numerose deputazioni di Piemonte, di Liguria e dei paesi Valdostani dove tutti lo amavano come un conterraneo.

La bella lapide, ornata di rassomigliantissimo busto, opera dell'insigne scultore Rubino, fu murata sul fianco di quell'*hôtel* Giomein, dove Edmondo De Amicis scrisse tante delle sue bellissime pagine, e dove l'anima sua delicatissima provò le più dolci emozioni ed assaporò i più salutari conforti.

L'epigrafe dedicatoria così esprime il sentimento del benemerito sodalizio promotore: *Su queste alture — alle Porte d'Italia — in cospetto degli eccelsi gioghi — da lui amati e descritti — Edmondo De Amicis — usò rinfrancare lo spirito — pertinacemente inteso — alla educazione civile — degl'italiani. — Il Club Alpino Italiano pose — MCMIX.*

Dissero degnamente di Edmondo De Amicis, del suo amore per le Alpi, del suo entusiasmo per le loro bellezze, della sua bontà ritemprantesi fra le bellezze naturali, il signor Strassi, del Club Alpino, l'avvocato Cibrario di Torino, il senatore Luigi Roux direttore della *Tribuna*, il capitano di marina De Albertis — presente una folla commossa di valligiani, memori dell'affettuosa famigliarità con la quale il De Amicis viveva in mezzo a loro.

Compiuta la cerimonia al Giomein, la comitiva scese a Valtournanche a rendere all'abbé Goret altro meritato tributo di riconoscenza.

*

L'abate Amé Gorret di Valtournanche, famoso nel mondo alpinistico, tanto per le sue ardite ascensioni, le sue pubblicazioni, che per lo spirito mordace con cui salava le sue conversazioni, morì nel novembre 1907 settuagenario.

Uno dei più forti campioni dell'alpinismo italiano, vena facile e penna feconda, egli giovò molto a far conoscere la sua valle nativa, per cui la Sezione valdostana del C. A. I. che l'ebbe socio onorario, promosse una pubblica sottoscrizione, col frutto della quale ha fatto erigere una lapide commemorativa, inaugurata il 27 agosto a Valtournanche, paese natale di lui.

L'inscrizione, dettata dal can. Frutaz, dice: *A l'Abbé — Amé Gorett — écrivain et alpiniste distingué — qui fit la première ascension du Cervin — sur le versant d'Italie le 16 juillet 1865 — avec les guides A. Carrel, J. Bich, A. Meynet — les compatriottes les amis — ella section Valdostaine du C. A. I. — ont consacré ce souvenir — 1909.*

L'abate Gorret, conosciuto sotto lo pseudonimo di *Ours de la montagne*, pubblicò anche un gustoso volumetto sul re Vittorio Emanuele II alpinista e cacciatore.

■

Il ricordo all'abate Chanoux fu inaugurato la mattina del 29 sul Piccolo San Bernardo, con efficace discorso di S. E. Paolo Boselli, primo segretario dell'Ordine Mauriziano che provvide al collocamento della targa: questa è opera dell'egregio scultore Tancredi-Pozzo: è una tavola rettangolare di granito lucido, portante nel lato destro questa iscrizione dettata dallo stesso Boselli: *Qui — per dieci lustri — l'abate Pietro Chanoux — Rettore dell'Ospizio Mauriziano — adorò Dio — nella poesia dei Cieli, delle nevi, dei fiori — Pensò ed operò — con anima ardente, gentile — per la Scienza e per la Carità — Lo Spirito di Lui — veglia inseparabile — dal Piccolo San Bernardo.*

Sul lato sinistro spicca, modellata in bronzo, la caratteristica figura dell'abate Chanoux, ritto sopra una vetta, appoggiato con una mano alla piccozza e meditando sopra un fiore che tien sollevato con l'altra, mentre il vento gli fa svolazzare le falde del lungo soprabito. In alto, tra l'iscrizione e la figura dell'abate Chanoux, campeggia, pure in bronzo, lo stemma del Club Alpino, sovrapposto alla Croce Mauriziana.



Lapide commemorativa inaugurata il 29 agosto al Piccolo San Bernardo in memoria dell'abate Chanoux, rettore dell'Ospizio per oltre cinquant'anni.
(Fot. prof. Lino Vaccari)



La targa a Edmondo De Amicis, opera dello scultore Rubino, scoperta al Giomein il 27 agosto. Parla il sen. Roux (fot. Varale).



La lapide all'abate Gorret, dello scultore Gaspard, inaugurata a Valtournanche il 27 agosto (fot. Brocherel).



Un biplano "Wright" in partenza. Fot. Fiorilli.

Le prime battaglie sportive nell'aria: LE RIUNIONI DI REIMS E DI BRESCIA

Siamo noi gli spettatori e i *reporters*, che oggi ci troviamo quasi in ritardo in confronto degli avvenimenti, dopo esserne stati i pronosticatori. Gli eventi hanno camminato più in fretta della nostra immaginazione. Gli uomini di azione li hanno spinti febrilmente, senza posa, oltre a un limite che la nostra istessa fantasia non si permetteva di superare.

Io ricordo quando nel novembre del 1907 contemplavo, con l'anima che mi s'ingroppava alla gola, i primi salti di Farman, sul campo di Issy. Erano i primi battiti d'ale dell'aquilotto uscito fuori dal nido, e inebriato del vasto orizzonte. Ma che turbini di visioni future nella mia fantasia commossa! Dopo l'umanità lenta, greve sul suolo, imprigionata presso la sua culla dalla fatica stessa delle sue membra; dopo l'umanità ancor tarda, ma già migrante da terra a terra, da lido a lido, mediante la domata energia degli animali domestici e dei venti raccolti nelle concave vele; dopo l'umanità meccanica e veloce, viaggiante ormai da continente a continente, prosciolta dalla stanchezza per virtù delle sue macchine instancabili, ma ancora schiava dal peso e costretta a guardare dal basso, con invidia inappagata, gli alati signori delle vie azzurre del cielo, ecco finalmente io vedeva spuntare la quarta fase della grande evoluzione, la meravigliosa umanità volante, che aveva infranto tutti i vincoli, anche l'ultimo, quello che sembrava indissolubilmente connesso alla sua istessa origine, libera dal peso, dominatrice assoluta dello spazio, dagli abissi del mare alle sommità dorate delle nubi.

Ma più che una previsione concreta era questa una speculazione filosofica, una proiezione poetica della storia nel futuro, in cui si avvicendavano vaghi e confusi simultaneamente i più diversi ed estremi aspetti di quella che sarebbe stata la nuova civiltà aerea. Se avessi dovuto dire come si sarebbe iniziato quel miracoloso mutamento, se avessi dovuto precisarne i primi ordinamenti, i primi e più semplici contorni tangibili, mi sarei trovato molto imbarazzato, come quei romantici redentori che promettono alle moltitudini il sicuro avvento dell'Eldorado socialistico di felicità, di giustizia e di ricchezza per tutti, ma nel quale non saprebbero poi provvedere all'umile servizio della spazzatura.

Ed è per questo che a misura che gli insigni fatti storici del volo, determinati da una specie di fatalità misteriosa, maturata in una piccola e occulta bottega di meccanici di Dayton, nell'Ohio, si moltiplicavano e precipitavano in mezzo a noi, scuotendoci a colpi di stupore, la nostra concitata fantasia di scrittori che avea visto tanto da lontano, rimaneva poi torpida a seguirli nella realtà. Al primo chilometro in circuito chiuso percorso da Farman, seguivano i primi *records* di durata di Delagrange e dello stesso Farman, poi due individui che sembravano inafferrabili e favolosi, uscirono improvvisamente dalla leggenda, i fratelli Wright, per entrare nella storia, e mentre l'uno aveva un'ala spezzata in America, l'altro in Europa, in Francia, adempiva, con la sua macchina volante, a tutte le clausole di un difficile contratto, volava una, due ore di seguito, come e quando voleva, portava con sè passeggieri, saliva, volteggiava a 50 a 100 metri nell'aria, istruiva degli scolari nell'arte icarea, e di un colpo dall'utopia, faceva passare l'aeroplano, il mitico ippogrifo, nella vita, nell'industria, nel commercio, nello sport.

Nè vi fu lunga sosta dopo quell'impetuoso slancio; ai *records* succedettero i *records*, nuovi uomini e nuove macchine si presentarono sulla sublime palestra, Esnault-Pelterie e Blériot, Tissandier e Lambert, Calderara e Savoia, Roger-Sommer e Latham, Paulham e Faccioli, Curtiss e Cobianchi, ai voli in circuito chiuso seguirono quelli da paese a paese; il pulcino, la larva si erano trasformati in falco, in libellula, la libellula volava da Etamps a Orleans, il falco pugnace con Orville Wright si scagliava da Fort Meyer ad Alexandria ed entrava regolarmente al servizio dell'esercito americano, e per ultimo il magnifico alcione con Blériot spiccava il volo audace dai continenti — ed il suo cuore era veramente fasciato di bronzo — si librava sui flutti e portava l'aereo messaggio del trionfo in Inghilterra.

A questo punto l'aviazione infiammava il sentimento delle folle, e mentre noi stavamo a meditare su quello che sarebbe accaduto, l'avvenimento si era già compiuto. Noi ci chiedevamo, ansiosi ed esultanti, che cosa avrebbe fatto l'umanità in possesso del fatidico ordegno, come si sarebbero cambiate le consuetudini e le forme dell'esistenza civile e le relazioni sociali, ci interrogavamo esitanti sui caratteri che avrebbe assunto questo nuovo mondo umano ed alato, ed ecco che il possesso magnifico era già ottenuto, che il cambiamento era già avvenuto, che il nuovo mondo era già sorto.

Non vi è più bisogno di prevedere, ma soltanto di vedere.

Già ad esempio l'organizzazione commerciale e sportiva del nuovo veicolo aereo si sta effettuando. Finora imita quella dell'automobile da cui è derivata, ma poscia prenderà uno sviluppo suo proprio, con organi e istituti originali. Già vi sono fabbriche costruttrici come l'*Ariel* per i tipi *Wright*, quella del Voisin, quella di Blériot, quella dei tipi *Antoinette*, che corrispondono alle prime Società *Panhard, Renault, Fiat, Daimler*; già vi sono Società di vendita, come l'*Office d'aviation*, come *Houry*, come l'*Aris* italiana che corrispondono alle prime agenzie per lo smercio degli automobili; e se in fatto di aviatori non siamo ancora agli Jenatzy, ai Thery, ai Lancia, ai Nazzaro, ai celebri professionisti del volante, siamo già con Farman, con Blériot, con Tissandier, con De Lambert, con Calderara, con Anzani al periodo dei *gentlemen* e degli stessi costruttori conducenti, come erano Levassor, Renault, De Caters, Storero, Florio.

I giornali sportivi o politici hanno rubriche fisse in cui trattano quotidianamente di aviazione, i primitivi bollettini scientifici di aeronautica si sono trasformati in riviste di attualità, e le quarte pagine già spesseggiano di annunci di nuovo genere, di inserzioni che raccomandano questo o quel motore da aeroplano, che presentano questa o quella ditta commerciante in macchine aeree, questo o quel tessuto gommato per ali, avvisi che solo un anno fa ci sarebbero sembrati inconcepibili.

L'organizzazione industriale e commerciale del volo si sta adunque impiantando, prima di esser stata, si può dire, prevista; e quella sportiva del pari, è già adesso alle sue due prime grandi manifestazioni: il *meeting* di Reims testè compiuto e il *meeting* di Brescia che si effettuerà dal 5 al 20 settembre.

Allorchè queste riunioni furono annunciate, parvero a molti premature e fino a qualche mese addietro io stesso ero molto dubbioso della loro riuscita, specialmente dal punto di vista dello spettacolo e dell'interesse per il pubblico. Se gli uomini e le macchine volanti isolatamente compivano superbi voli in circostanze favorevoli di tempo e di atmosfera, non erano forse ancora in grado di presentarsi ad un concorso, ad una gara a ora fissa e tutti assieme, dati i capricci non sempre prevedibili dei nuovi congegni. E poi ci sarebbero stati abbastanza piloti e abbastanza apparecchi esperimentati e pronti per le date stabilite dei concorsi, così da assicurare una apparenza di lotta e un certo fervore alle gare?

Ma tali dubbi man mano si dileguarono ed ora non hanno più ragione di essere. La tenacia degli organizzatori, l'audacia dei concorrenti li hanno per intero dissipati.

E ne hanno pur dovuto vincere di ostacoli e di contrarietà! L'atmosfera violata, vinta, pare che abbia voluto tentare un'ultima furibonda riscossa, prima di acconciarsi al nuovo dominio. Essa ha mandato innanzi i foschi eserciti dei suoi uragani, delle sue tempeste, dei suoi cicloni per abbattere la fragile opera umana. A Reims, a Vichy, a Brescia in tutti i campi da cui l'uomo si accingeva a sciogliere il volo si è avventata la furia dei nembi e delle tempeste, e se potè distruggere gli edifizi già costruiti, i recinti, gli *hangars*, le piste di lancio, le macchine stesse, non potè domare l'inflessibile volontà degli uomini. A Brescia in ispecie, dove maggiormente fece strage la cieca ruina degli elementi, rifulse altresì più viva e poderosa la buona tempera dello spirito italiano. Non vi fu un istante di scoraggiamento: alla distruzione che aveva persino colpito uno degli apparecchi già presti al volo, il *Wright* del Calderara, seguì immediatamente l'attività riparatrice, e quello che è stato distrutto già mirabilmente è risorto più fiducioso.

A Reims le avversità non sono cessate neanche al cominciare delle prove. Pioggia e vento non hanno dato tregua nelle prime giornate ai concorrenti dell'aerodromo di Bétheny, ma dessi sono stati ammirevoli di ardimento e di pertinacia. La prudenza è stata buttata dietro le spalle come un inutile fardello, niuno degli aviatori ha voluto dichiararsi vinto in anticipo, tutti hanno voluto affrontare la sfida dei venti e non pochi ne sono usciti vittoriosi.

Erano inscritti a Reims 38 apparecchi dei diversi tipi, e di essi ben 35 restavano in concorso al cominciar delle prove. Si avevano 12 monoplani e 23 biplani. Tra i primi si contavano 4 *Blériot*, 4 *Antoinette* e 4 *R. E. P.* (le iniziali del nome del costruttore, Roberto Esnault Pelterie); tra i secondi si annoveravano 5 *Wright*, 2 *Ariel* (nome della Società che ha acquistato la licenza Wright), 4 *Farman* (che è il tipo Voisin migliorato, e reso più facile di manovra), 9 *Voisin*, 1 *Curtiss* (americano), 1 *Breguet*, 1 *Fernandez*.

Tutti questi apparecchi hanno caratteri particolari. La maggior parte raggiungono la stabilità mediante la flessione (*gauchissement*) delle superfici come i *Wright* o mediante alette aggiunte. I *Voisin* ottengono la stabilità automaticamente, ma perciò stesso sono meno veloci.

Ogni tipo si distingue dall'altro così nell'insieme, nella struttura generale come nei particolari. Non vi sono soltanto biplani e monoplani, ma in ognuna delle due classi ogni unità fa quasi tipo a sè, o per lo meno ogni fabbrica segue cri-

teri propri e cerca soluzioni speciali. Talchè per ciascuna marca si ha non solo un determinato sistema di stabilizzatori, una linea costruttiva particolare, ma anche tipi diversi di motori, di eliche, di timoni, di dispositivi per il comando. Vi sono motori di ogni genere; gli *Antoinette* a 8 cilindri a V, i *REP* e i *Gnome* con 5 e 7 cilindri, disposti a stella, gli *Anzani* a 3 cilindri, i *Wright* a 4 cilindri verticali, ma senza carburatore e con immissione diretta di benzina nei cilindri, e poi i *Vivinus*, i *Rénault*, i motori italiani *Isotta Fraschini*, *Itala*, *Rebus*, *Miller*. Gli aviatori non hanno più che l'imbarazzo della scelta. Non vi è adunque finora alcuna unità di indirizzo, si procede empiricamente per assaggi, non si avverte neanche qualche notevole prevalenza che ci lasci supporre approssimativamente quale tipo finirà con l'imporsi. Il campo è completamente aperto. Può darsi che a Brescia si abbiano resultati del tutto opposti a quelli di Reims, e non è questa l'attrattiva meno interessante della vicina riunione bresciana.

Prima delle gare di Reims si riteneva che i monoplani fossero più veloci dei biplani, che Blériot dovesse compiere i più inverosimili prodigi, che i tipi *Wright* dovessero dominare nettamente su tutti gli altri, che i *Farman* e i *Voisin* dovessero essere i treni merci dell'aviazione.

Invece niente di tutto questo. Se Blériot col suo monoplano ha vinto il premio del giro di pista stabilendo il *record* dei 10 chilometri in 7', 47" e 4/5, l'americano Curtiss col suo grazioso biplano lo segue con 7' e 55" e lo batte poi come batte Latham nel premio di velocità dei 30 chilometri e nella "Gordon Bennet„ di 20 chilometri, seguito da Lefebvre e Tissandier su *Wright*. Così il *Grand Prix* della Sciampagna, che non avrebbe dovuto sfuggire alla numerosa e agguerrita schiera dei *Wright*, è vinto con sorpresa generale da Farman sul suo vecchio biplano a coda che ha percorso in 3 ore, 4' e 56" la bellezza di 180 chilometri con 48 litri di benzina; secondo è stato il monoplano *Antoinette* di Latham con chilometri 150, mentre i *Wright* non prendono che il 4.° e il 6.° posto. Nella gara di altezza è invece un monoplano, quello di Latham, che vince con 155 metri, seguito da Farman a 110 metri. A mio avviso però se un tale esito costituisce un insigne titolo di gloria per lo slancio dell'industria di Francia, non diminuisce l'intrinseco valore dei tipi *Wright* di cui i piloti francesi hanno peccato forse per eccesso di fiducia, non preparando con sufficiente diligenza l'organizzazione della vittoria. È vero che le emozioni più intense, i *records* più brillanti si sono dovuti ai francesi, ai piloti come Paulham come Latham, come Farman, ai tipi *Voisin* e *Antoinette*, ma è vero altresì che gli apparecchi *Wright* si sono onorevolmente classificati in tutte le gare senza incidenti e non mancando una partenza.

Ma lo spettacolo che ha suscitato la più ardente commozione e che ha gettato veramente la folla in delirio fu quello del volo simultaneo dei dirigibili e degli aeroplani. È stata una visione prodigiosa e indimenticabile che ha elettrizzato tutti gli spettatori e che cagiona anche a noi che la riferiamo un brivido di ammirazione soltanto nel raffigurarcela.

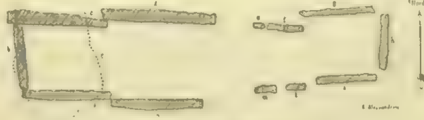
Pensate al maestoso sciame di quei bizzarri e strepitosi uccelli, scaturiti più che dalla realtà da un'opera fantastica di magia, immaginateli librati nell'aria, tratti dal vortice invisibile e fischiante delle eliche, accompagnati dal ronzio profondo dei motori, seguiteli nelle vie celesti mentre vanno, come dardi scagliati, sulle immense ali bianche spiegate, vedeteli incrociarsi, sorpassarsi, volteggiare intorno ai maestosi dirigibili, salire l'uno sopra l'altro, in vaste spire e scomparire lontano.... Che meraviglia! Non forse la vostra anima è attirata lassù, dietro l'impalpabile scia dei volatori, fuori della realtà, fuori del nostro tempo, in un mondo di sogno, in un avvenire lontano oltre i secoli e i secoli?

Sarà questo incomparabile spettacolo che noi rivedremo tra breve a Brescia e che riempirà le popolazioni di un indicibile entusiasmo.

A Brescia pure le iscrizioni aumentano di giorno in giorno. Se ne contano circa una ventina, vi sono i più famosi campioni esteri del volo e non mancano gli italiani che si accingono all'arduo cimento; sono gli apparecchi *Spa-Faccioli*, *Miller*, *Moncher*, *Cobianchi*, *Avis* (tipo Voisin), a cui si aggiunge il *Wright* di Calderara.

Che tumulto in terra per la meravigliosa vittoria dell'uomo in cielo!

MARIO MORASSO.


Pianta topografica del "dolmen„ di Bisceglie.

Il grande "dolmen„ di Bisceglie scoperto il 6 agosto 1909.

La scoperta del *dolmen* di Bisceglie in Terra di Bari, è una delle più importanti che durante gli ultimi anni sia stata fatta nel campo dell'archeologia preistorica. Il merito ne spetta per la maggior parte all'illustre senatore prof. Angelo Mosso; poichè in realtà quel bel monumento sarebbe restato ancora sconosciuto chi sa per quanto tempo, se a quest'operoso e genialissimo uomo di scienza non fosse venuta l'idea di eseguire gli scavi della stazione preistorica al Pulo di Molfetta. Il nostro dolmen trovasi a circa un'ora e mezza di vettura dal Pulo, e precisamente a sei chilometri da Bisceglie, sulla strada provinciale che porta a Ruvo, in un podere della signora Lucietta Berarducci-Pasquale, situato in contrada *la Chianca*. Questa espressione dialettale — che vuol dire *la tavola* — origina senza dubbio dalla parte principale del monumento, e coincide col termine in uso presso gli archeologi: *dolmen*, vocabolo celtico del basso-brettone entrato nell'uso verso la fine del secolo XVIII, significa appunto tavola *(dol)* di pietra *(men)*.

È noto che i dolmen sono tombe preistoriche, e che a causa della loro grandezza vengono classificati fra i cosidetti *monumenti megalitici*. In genere hanno la forma di una cameruccia colle pareti e il tetto, costituiti da enormi lastroni, talvolta sembrano dei ricoveri naturali senza pareti, ma pure in tali casi vi è sempre il lastrone formante il tetto che è appoggiato su vari pilastri di piccoli massi sovrapposti. Perciò, come abbiamo accennato, nell'intenzione dei celtomani del secolo XVIII, il termine *dolmen* si riferisce sopratutto alla tavola del tetto, e per sineddoche fu poi esteso a tutto il monumento.

In Francia, di simili monumenti ne esistono forse 4000, ma nessuno così bello e completo come questo di Bisceglie; la fantasia popolare li denomina Case di fate, di diavoli, di giganti: in essi hanno spesso trovato ricovero esseri leggendari come Rolando e Gargantua. Durante il medio evo, in un periodo di rinata litolatria, i dolmen furono pure oggetto di culto che la Chiesa cattolica invano anatemizzò in una serie di concilii; e però molti andarono distrutti in seguito ad un editto di Carlomagno.

Fino a ieri tutti credevamo che in Italia simili monumenti esistessero appena nella Terra d'Otranto, sparsi sul littorale da Castro ad Otranto: quattro a Giurdignano, due a Minervino leccese, uno a Palmarigi; altri due a Leucaspide ed a Ricettulla presso Taranto, scoperti lo scorso anno dal prof. Mosso. Qualche altro si trovò in Corsica, uno in Sardegna, ma a tutti superiore è il dolmen di cui ci occupiamo.

La scoperta di questo *dolmen* fu il coronamento delle tre spedizioni fatte dal senatore Mosso per studiare l'età neolitica nei dintorni di Molfetta. Mentre con don Francesco Samarelli era intento a cercare le traccie dei villaggi neolitici, simili a quello della necropoli neolitica del Pulo da lui scoperta, un *massaro* raccontò a don Francesco Samarelli di una certa capanna di pietre esistente nel fondo del suo padrone. Fu così che venne scoperto il *dolmen*. La fig. 1 rappresenta la pianta di questo monumento megalitico.

Figuratevi adunque una cella quadrangolare formata di tre enormi lastroni verticali *A B C* come si vede nella fig. 1 della pianta topografica — due per le pareti laterali, uno per quella di fondo; su di essi orizzontalmente poggia come tetto un quarto lastrone più grande segnato *O*. La cella è coll'apertura volta ad oriente; i lastroni, di pietra ricavata sul posto, sono piantati col lato più regolare sul pavimento di roccia viva, e restano dritti solo per il proprio peso e per la forza di contrasto. La parete sinistra mostra in alto due aperture quasi circolari, le quali, se paiono fori naturali a causa del loro contorno levigato, non trovansi lì per caso, come in seguito vedremo. Delle lastre laterali, una misura metri 3 di profondità e metri 2,10 di altezza, l'altra metri 2,50 per 2,12, la terza di fondo metri 1,95 per metri 2,05; quella superiore che forma il tetto è lunga metri 3,95, larga metri 2,40, ed ha da metri 0,25 a metri 0,43 di spessore.

Un corridoio lungo metri 7,80 e largo metri 2,30 presso la cella e metri 1,70 alla estremità, precede la camera sepolcrale; le pietre *D E F G H I L M N* profondamente infisse nel terreno ne segnano il contorno di questo corridoio o *dromos*. Esso doveva pure essere coperto, ma oggi vedesi tutto raso al suolo, salvo i due lastroni a contatto della detta camera: il lastrone *D* a destra è lungo metri 3,10. — Il monumento, prima di esser liberato dallo scavo, sorgeva dal suolo soltanto metri 1,65, e per altri 55 centimetri trovavasi interrato.

Negli scavi eseguiti dentro la camera sepolcrale si rinvennero: ossa umane di fanciulli, adulti e vecchi; parecchi frammenti di vasi; un pezzo di collana di argilla ben cotta, della forma di due tronchi di piramidette ottagonali riunite per le basi; un ciottolo di forma piramidale con un buco, per appendersi forse come amuleto; un ciottolo arrotondato come un martello; uno scheggione di silice; infine varie ossa di bue miste a cenere e carboni, senza dubbio gli avanzi dei banchetti funebri consumati in onore dei morti. Gli scheletri trovavansi sconvolti e in disordine, salvo due paia di gambe ripiegate nel ginocchio. Per analogia di monumenti consimili pensammo che il corridoio dovesse formare il semplice vestibolo della camera sepolcrale; ma, scavando nella sua estremità opposta alla cella, trovammo gli avanzi di tre scheletri dolicocefali e altri frammenti di vasi. Si constatò pure che il lato stretto vòlto ad oriente, dove immaginavamo l'ingresso, era chiuso da un lastrone di cui si conserva la parte inferiore nascosta dentro terra; per conseguenza l'ingresso alla tomba doveva trovarsi in uno dei lati lunghi.

Il lettore avrà potuto formarsi una idea approssimativa della importanza del nostro monumento. Un unico dolmen della Corsica misura metri 1,38 di altezza; nessuno di quelli di Lecce oltrepassa il metro; in quasi tutti, le pareti di sostegno al tetto non sono lastre monolite, ma formate da diversi piccoli massi sovrapposti; in nessuno di essi si riscontra il *dromos* o corridoio, in nessuno sono stati trovati scheletri umani con relativa suppellettile. Pertanto, senz'ombra di iperbole, può affermarsi che il dolmen di Bisceglie è il più grande, il più perfetto, il più autentico tra i più antichi monumenti d'Italia, e uno dei più belli e dei più interessanti dolmen di Europa.

Oltre che nell'India e nella Siria, i dolmen trovansi distribuiti sopra una lunga striscia ininterrotta che, escluso l'Egitto, attraversa tutta l'Africa settentrionale, passa lo stretto di Gibilterra e, per la penisola Iberica, la Francia e i Paesi Bassi, si spinge fin sulle coste meridionali delle isole Britanniche e della Scandinavia. Non si conoscono dolmens nell'Italia settentrionale, nella Svizzera, nella Germania meridionale e centrale, nell'Austria-Ungheria e nella Russia, eccetto alcuni sulle coste del Mar Nero. È evidente che qui trattasi di una corrente di civiltà che dall'oriente si propaga sulle coste meridionali del Mediterraneo e nell'Europa occidentale e settentrionale, e che un'altra corrente di civiltà, pur essa di origine orientale, ma che marcia alla conquista dell'Europa risalendo le sponde del Danubio, ne arresta il diffondersi nel centro della stessa Europa.

L'idea di una costruzione così semplice e primitiva come quella dei dolmen, poteva senza dubbio nascere in modo indipendente presso popoli di civiltà e di razza diversi. Ma oltre alla succennata distribuzione geografica, alcuni segni di simboli religiosi rappresentati in alcuni dolmen di Europa sono pure il riflesso di idee religiose orientali, e quei due fori notati nel dolmen di Bisceglie si riscontrano del pari nella maggior

parte degli altri dolmen. Pare che alla tomba fosse necessaria un'apertura, per cui lo spirito avesse potuto entrarvi e riunirsi al corpo. — Non è punto necessario ammettere per ciò un'affinità etnica dei popoli; ma conviene almeno ritenere che l'idea di quel tipo speciale di sepolcro, che rivela identità di credenze religiose, sia nato nell'oriente, donde si diffuse per contatti e scambii commerciali.

Alle stesse cause dobbiamo ascrivere il sorgere dei dolmen nelle regioni pugliesi, fin dall'epoca preistorica in attivi e diretti rapporti coll'oriente; nè farà meraviglia il vedere fino ad ora estranei a tali rapporti il settentrione d'Italia, se si pensa che un fenomeno simile si è rinnovato in epoca storica colla colonizzazione ellenica della Sicilia e dell'Italia meridionale. — Per il problema in discussione, ricordiamo infatti che se, per difetto di materiale costruttivo, in Sicilia non sorsero i dolmen, a Monteracello presso Siracusa furono scoperte delle tombe tipo dolmen ed una infinità di camere sepolcrali scavate nella roccia, o nel sottosuolo, che ai dolmen affini sostanzialmente nel piano architettonico, diedero pure materiale archeologico non molto diverso.

Circa l'età dei monumenti megalitici, vanno d'accordo quasi tutti gli archeologi. Anche per la quistione cronologica, il dolmen di Bisceglie ha un grande valore. Parte dei frammenti di vasi rinvenutivi mostrano identità colla ceramica neolitica del Pulo di Molfetta, di cui suppongo i lettori sufficientemente informati; altri cocci invece di impasto nero ben depurato e dalla bella superficie lucida, accusano una tecnica molto diffusa nella successiva età del bronzo; è notevole che non si rinvenne nessun frammento con decorazione del cosidetto bicchiere a campana.



"Dolmen„ visto dal lato settentrionale.

Il rito sepolcrale di deporre il cadavere colle gambe ripiegate continua come nel neolitico; nessun frammento di metallo fu rintracciato, e se vuol supporsi che oggetti di rame o di bronzo potettero esser trafugati dai soliti ricercatori di tesori, noi dobbiamo assicurare che nel terreno e sulla roccia del pavimento non è stata riscontrata alcuna macchia caratteristica, che, per l'azione degli acidi prodotti nella decomposizione del cadavere, avrebbe dovuto verificarsi, se oggetti di metallo ci fossero stati. Adunque, rito funebre e suppellettile neolitica; ma dei neolitici non è più il tipo del sepolcro. Maestri autorevolissimi pensano che i dolmen e le caverne sepolcrali, scavate nella roccia costituiscono un tipo unico di sepoltura; così "le grotte artificiali eneolitiche in Sicilia, le tombe eneolitiche in terra nuda della Lombardia e dell'Emilia hanno lo stesso valore dei dolmen ...

Dichiariamo che anche per noi i primi dolmen non furono costruiti da un popolo nuovo arrivato nelle nostre regioni, ma dalla stessa popolazione neolitica nella sua più recente fase di evoluzione; d'altra parte vogliamo confessare che un dolmen ci sembra qualche cosa di più che la pura riproduzione all'aperto di una camera sepolcrale scavata nei fianchi delle colline.

Se è vero che nei villaggi neolitici è già sviluppato lo spirito di associazione tra gli uomini, nei dolmen però si offre la prima innegabile prova che la società non è più ormai un amorfo agglomeramento di individui. Per simili costruzioni era necessaria una fiorente condizione economica ed una più salda organizzazione sociale, e poichè esse dovevano servire come tombe dei potenti, mentre la massa continua, e continuerà a scavarsi povere fosse dentro il terreno, vediamo già sull'orizzonte della storia delinearsi le classi sociali.

Dalle fosse nella nuda terra, limitate da un cerchio di pietre, e dalle caverne naturali ed artificiali ad arrivare ai dolmen vi è tutta una rivoluzione che sta per compiersi. Ora l'uomo si differenzia e si eleva sulla natura creando le prime forme di architettura monumentale. È un nuovo ordine di idee che nasce nella vecchia società neolitica al contatto delle prime avanguardie delle stirpi che conoscono l'uso dei metalli; è un lungo e fecondo periodo di civiltà che si riassume in questi dolmen; ora finalmente noi possiamo affermare di scorgere i primi lampi di una più grande e fiorente civiltà: la civiltà micenea.

M. Gervasio.



Veduta del "dolmen„ da levante



"Dolmen„ visto dalla parte del mezzodì.



NELLE SALE DELL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA (disegno di L. Bompard).

Col primo fresco di settembre le sale dell'Esposizione di Venezia tornano a ripopolarsi di forestieri d'ogni paese. Tipi e figure bizzarre, donnine elegantissime ed esotiche dànno all'aristocratico e severo ambiente del palazzo ai Giardini nuova bellezza e nuove attrattive.



Madame Coschel, maestra di ballo e presidentessa del primo sindacato delle ballerine di Parigi. (Fotografia Argus).



Il primo manifesto italiano d'aviazione (del pittore Aldo Mazza).

Uomini e Cose del Giorno

Il momento è dell'aviazione; non si parla che di monoplani, di biplani e di navigazione aerea in genere. I nuovi idoli sono Farman, Latham, Paulham, Blériot, Curtiss, Sommer, che il primo circuito aereo di Reims ha resi celebri. Speriamo ora che al primo circuito aereo italiano che comincia oggi a Brescia, qualche nome italiano si faccia strada e rinnovi nell'aviazione gli antichi trionfi dell'automobilismo. Intanto il nuovo sport apre nuovi orizzonti all'arte; il pittore milanese Aldo Mazza, collaboratore dell'Illustrazione, ha dipinto il primo manifesto italiano d'aviazione per il circuito di Brescia. L'elegante composizione, ideata con gusto e con genialità, rimarrà un interessante ricordo nella meravigliosa storia della conquista dell'aria. — Gli avvenimenti sportivi di ogni genere che hanno luogo nelle domeniche d'estate, sono tanti, che occorrerebbe un giornale apposito per registrarli tutti. Contentiamoci di dare un cenno dei più originali come la corsa podistica alpina di 15 km. nella Val d'Intelvi che ebbe luogo domenica scorsa. Quarantadue partenti si presentarono alla partenza che fu data a Dizzasco alle ore 16. La lotta tra Pagliani di Roma e Fraschini di Omegna fu accanita. Ma poco prima di San Fedele, il Pagliani preso da stanchezza si ritirò e la vittoria rimase al Fraschini che riuscì a compiere il percorso in 55' e 4'. Secondo, fu Balzaretti in 56'. — A Parigi si è formato il Sindacato delle ballerine!! Ne è presidentessa la signora Coschel, maestra di ballo ed ex ballerina; il primo *meeting* dell'allegro sindacato ha avuto luogo al caffè delle *Varietà*. Sembra che la signora Coschel abbia presieduto con grande serietà nella sala severissima del *cafè chantant*. — Il presidente degli Stati Uniti, Taft, ha inaugurato la prima esposizione del suo regime, premendo un bottone elettrico nella Casa Bianca a Washington. Questo bottone ha aperto l'esposizione di *Seattle* nell'*Alaska*, la più nordica delle esposizioni che finora si abbiano avute



La corsa podistica Alpina in Valle d'Intelvi: In attesa del segnale di partenza. (Fot. E. Brunetti).



Il presidente Taft inaugura l'Esposizione di Seattle nell'Alaska, premendo un bottone elettrico nella Casa Bianca (fotografia Fiorilli)

LA PROVA CHE UCCIDE

DI GIUSEPPE CAPRINO

Io non ho ucciso quella donna. Voglio dire tutta la verità, e voi mi giudicherete. La storia della mia sventura è semplice; l'epilogo fatale, che vi sembrerà strano, è una naturale conseguenza, non un effetto di complicazioni psichiche. Io non sono un eroe di romanzo moderno. Sono un impiegato volgare. Ogni attività del mio pensiero è stata sempre assorbita dal lavoro quotidiano, regolato, opprimente, del mio ufficio. Nella mia vita io ricordo una sola stagione luminosa, una primavera per la mia anima: il mio fidanzamento e il mio matrimonio, i soli avvenimenti di poesia e d'amore che allietino l'esistenza degli uomini mediocri e poveri. La donna entrò nella mia casa tranquilla, ed io fui felice, fino a quel giorno, al giorno tragico. Ora la donna è morta, e voi mi accusate di averla assassinata, e nella casa restano, abbandonati, i piccoli figli miei!

Fu nel luglio di quest'anno. Decisi di sacrificare una parte dei miei piccoli risparmi per mandare la mia famiglia qualche tempo ad Anzio e rendere lieti i miei bambini nel mare e nell'aria libera. Io restai a Roma, trattenuto dal lavoro; ma tutti i giorni festivi andavo a riabbracciare i miei cari col cuore pieno di gioia come dopo una lunga separazione. Conducevo i bambini al bagno, scherzavo con gli spruzzi dell'acqua; tutta la giornata era una continua felicità intima, che mi compensava della settimana passata nella solitudine.

Un giorno, mi ricordo, un giovedì, nel ritornare a casa dal Ministero, trovai una lettera di un anonimo, che si firmava "un vecchio amico", e mi raccomandava di sorvegliare la condotta di mia moglie lontana. Non so spiegarvi precisamente quale impressione mi facesse quella lettera. Provai come una sensazione improvvisa di fastidio. Non avevo mai pensato che mia moglie potesse tradirmi, e il mio cervello, infiacchito nelle abitudini, faceva uno sforzo per accogliere il pensiero nuovo. Presi subito l'ultima lettera di lei, e la rilessi attentamente, cercandovi qualche rivelazione involontaria. Era una lettera piena di notizie sui bambini e di tenerezze amorose per me: quelle tenerezze mi parvero allora straordinarie, eccessive, ricercate. Così, un'accusa vaga d'un ignoto, senz'altro, bastava a gettarmi fra i tormenti del sospetto. Io mi ribellavo, ma pure ero agitato; trovavo irragionevole la mia agitazione, ma pur continuavo a passeggiare nervosamente per la camera; mi giudicavo ridicolo e risi anche, ad un tratto, sonoramente, ma quella risata, nella camera deserta, mi sembrò di un altro, come se io non potessi ridere. Passando dinanzi ad uno specchio, mi fermai a guardare, e la mia faccia grassa e pallida, come se la vedessi per la prima volta, mi parve molto vecchia, e pensai che mia moglie aveva quindici anni meno di me ed era bionda e snella. Pensai che, quando andavamo insieme per le vie, molti giovani la guardavano, giovani eleganti e belli e arditi. Dopo un'ora di simile ossessione, mi calmai. Nella notte dormii profondamente e al mattino mi svegliai tranquillo, con la mente lucida e i nervi riposati. Giudicai la lettera un cattivo scherzo ed i miei sospetti un'esaltazione morbosa.

La domenica, quando rividi mia moglie, — il noto viso e il suo sorriso buono, — la strinsi e la baciai con un impeto più vivo, con un sentimento in cui erano confusi l'amore, la gratitudine, il desiderio di chiederle perdono. Sentii in quell'atto che la sua persona era profumata, insolitamente; quel profumo mi fece restare con l'anima torbida e la mente preoccupata. Ella era lieta e affettuosa. Ma perchè mi parve che nel suo discorrere rapido fossero una leggerezza e una superficialità inesplicabili e nel suo sguardo una luce nuova? Perchè quando ella, interrompendosi ad un tratto, aggiustò il nodo della mia cravatta e rimproverò la mia trascuratezza, credetti di sentire nel suo gesto e nel suo accento un disprezzo mal celato? Perchè, quando poi incontrammo nello stabilimento dei bagni Ettore De Renzi, che ci salutò, ella arrossì visibilmente? Sì, ella arrossì; questo non era più un mio apprezzamento, era un fatto vero, innegabile! Tutti i miei sospetti si ridestarono più vivi, ed io feci ciò di cui mi credevo incapace: finsi la fiducia e l'allegrezza, scrutai ogni sguardo di lei, studiai ogni movimento, cercai un indizio in ogni parola. Ma niente mi si rivelò. Soltanto notai che mia moglie usava nel parlare frasi di *sport* e parole mondane da lei non mai usate prima.

Quando partii, e l'ultimo sorriso di lei scomparve nella lontananza insieme con le figure vivaci dei bambini, io caddi sul sedile del treno pesantemente, affranto. Sul paesaggio fuggitivo scendeva la sera con una nebbia grigia e un poco violacea, ed io sentii, come non mai, come se fossi stato un poeta, tutta la tristezza che è nella fine di una giornata azzurra, e fui preso come dal desiderio di dormire per sempre, di annegare nell'ombra la mia anima dolente.

Immaginate voi lo strazio dei giorni che seguirono? Dubitare, fino quasi alla certezza, che la mia felicità fosse distrutta, e non sapere, non poter sapere! Come avere la prova? Io non ero un uomo libero, io dovevo lavorare a Roma, sotto il giogo. Se avessi ottenuto un permesso e fossi andato in Anzio per indagare, mia moglie avrebbe sospettato della risoluzione improvvisa. Per un istante ebbi l'idea pazza, puerile, di parlare direttamente con Ettore De Renzi e chiedere a lui la verità, implorando o minacciando. Potevo io fare questo? E se fosse sorta la necessità di un duello? Sapete voi che cosa significhi questa parola per un uomo che non è mai entrato in una sala di scherma e vive fra gente borghese e tranquilla? A parte il timore della morte, poichè per sottrarsi a una situazione aspra e dolorosa anche un uomo vile può andarle incontro impavido, credete voi che sia permesso a tutti di essere eroici? Solamente coloro che hanno abitudini e amici cavallereschi possono trovare una riparazione nelle armi. Io sarei divenuto ridicolo, i miei compagni d'ufficio mi avrebbero chiamato pazzo e avrebbero riso alle mie spalle, lo scandalo fra quella gente non abituata a simili soluzioni sarebbe stato enorme. Mentre così mi struggevo in pensieri dolorosi, nel sabato di quella settimana interminabile mia moglie mi scrisse pregandomi di ritirare da un negozio due camicie che ella aveva ordinate. Mandai a prenderle: erano rosee, elegantissime, con piccoli merletti bianchi! Una confessione, una rivelazione precisa, non mi avrebbe ferito così profondamente. Sorse nella mia mente l'immagine della coppia colpevole, distinta come una realtà. Il sangue mi affluì alla testa, come un'onda ardente, e caddi sulla poltrona con un gemito sordo. Non ho il ricordo esatto di ciò che feci in quella sera: come un automa, andai in un caffè-concerto, io che non ero mai andato in quei luoghi: vedo ancora confusamente tutti quei lumi e gli specchi dorati e le donne che cantavano poco vestite e il pubblico rumoroso: fumai un sigaro intero, io che non fumo, e bevetti un liquore: tornai a casa dopo la mezzanotte, per la via Boncompagni silenziosa, con la testa pesante e la bocca arida. Una sete inestinguibile mi tormentò durante la lunga veglia. In quella notte terribile la mia mente, dopo qualche ora di agitazione, diventò lucidissima, di una lucidità che potrei chiamare crudele. Decisi di mandar via di casa la donna indegna e tenere al mio affetto i figli innocenti e adorati. Ma, ero io certo del tradimento? No. Questa idea, invece di consolarmi come un barlume di speranza, mi irritava, perchè mi toglieva la sicurezza della mia risoluzione. La prova, la prova desiderata, incontestabile, assoluta, dove trovarla?

Io trovai la prova, e la colpevole trovò in essa la morte. Non io ho ucciso quella donna. Eccovi i particolari dell'avvenimento fatale. Giunsi ad Anzio col volto ilare. La tortura della finzione era mitigata dalla volontà ferma e dal presentimento di scoprire la verità. Alle undici andammo a fare il bagno. I miei ricordi sono precisi. Nuotavamo, io e mia moglie, distanti dalla terra circa cento metri; i bambini, affidati alle cure della domestica, si asciugavano sulla spiaggia. Mia moglie era oltremodo allegra; nuotava dinanzi a me e rideva parlando, con piccoli scrosci di riso che si mescolavano agli scrosci delle piccole onde rotte dai suoi movimenti agili. Non mai ella m'era apparsa così giovine e così bella e vivace. Guardavo le sue spalle e le sue braccia nude e bianchissime, e mi sembrava di non averle mai vedute. Sotto il grande cappello di paglia la nuca delicata e bionda aveva riflessi d'oro. Una gelosia acuta, gelosia più dei sensi che dell'anima, mi punse come un pugnale a quello spettacolo di fresca e sana bellezza femminile. Fu in quel punto che concepii l'idea decisiva. Pensai: "Ella nuota fidente e allegra; ella è debole, nervosissima, impressionabile, io la conosco. Se in questo momento, con voce aspra e risoluta, io le dicessi che so il suo tradimento e che voglio ucciderla, affogarla, vendicarmi? Essendo innocente, ella risponderà con una risata; colpevole, la sua paura sarà estrema: questa paura mi darà la prova della sua colpa, ed io la scaccerò di casa, come una serva ladra". Vi giuro che allora, prima di tentare la prova, io aveva la certezza che mia moglie, con una risata trionfante, mi avrebbe ridata la felicità. Ma invece, quando le dissi l'accusa chiara e la mia risoluzione di vendicarmi subito, e mi appressai a lei minaccioso affinchè credesse alle mie parole, ella non rispose: nuotò più rapida per sfuggirmi e, come qualche onda più alta le

chiudeva la bocca e il respiro, si mise a gridare, affannosamente: “Aiuto! aiuto!„ Sento ancora quel grido nelle mie orecchie e dentro la mia anima. Mi avvicinai a lei e le afferrai un braccio chiedendo con forza: “Parla! difenditi! dimmi che non è vero!„ Con un moto improvviso, spinta solamente dal timore della morte, senza dire una parola, ella si avvinghiò col cerchio delle braccia al mio collo e cadde in deliquio chiudendo gli occhi atterriti. Quell'atto che mi dava in balìa una donna indifesa, forse anche il contatto delle sue braccia nude che ridestò in me istintivamente il ricordo di indimenticabili ore voluttuose, fecero cadere l'impeto della mia ira; il sapere che la vita di lei era affidata a me solo mi spinse a salvarla. Sarei stato un assassino. Con lo sguardo fisso al lido, fendevo le onde faticosamente, trascinando il corpo della colpevole. Io sono debole per natura, non ho mai addestrato nella ginnastica i miei muscoli, ed inoltre l'emozione mi aveva fiaccato.

Lottai, lottai col mare, fino all'esaurimento, fino alla disperazione estrema, fino a quando sentii che ogni sforzo era inutile, che nell'opera di salvamento sarei morto anche io, con un sagrifizio vano. Vedevo sulla spiaggia coperti di bianche lenzuola correre giuocando i figli miei. Essi mi aspettavano.

Mi liberai del corpo inerte, che scomparve nell'acqua, tragicamente, scivolando.

Giunsi a terra, solo. Gridai alla domestica: “Mia moglie è in mare, salvatela!„ e caddi svenuto sulla sabbia. Quando rinvenni ero sotto una tenda. Mia moglie giaceva adagiata sopra un lenzuolo, morta. Intorno, il medico, i marinai, una folla di gente, quasi tutta la popolazione di Anzio. Il mio sguardo vide subito lui, Ettore De Renzi, tra la folla. Un velo rosso mi passò dinanzi agli occhi, le mie forze tornarono d'un tratto. Fu un attimo. Mi slanciai su di lui, e, brutalmente, come un facchino, lo colpii coi miei pugni sul viso, cercai di strozzarlo. Ci separarono.

Questo mio atto originò i sospetti contro di me. Si fecero indagini, si scoprì l'adulterio, mi si disse: “Tu hai affogato tua moglie per vendetta„.

Ed ora, voi, che sapete tutta la verità, giudicatemi. Ma prima voglio farvi un paragone e una domanda. — Uno di voi, un marito qualunque, sospetta che sua moglie sia infedele e la accusa, inaspettatamente, per strapparle la verità. Ella ha una malattia organica al cuore, ella è colpevole, il colpo della emozione improvvisa la uccide. Quell'uomo, ditemi, è un assassino?

Roma. GIUSEPPE CAPRINO.

I tiratori marocchini del Riff.

(Vedi incisione a pag. 224).

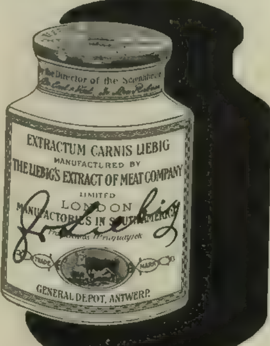
Dalla grossa battaglia del 27 luglio non sono mai cessate fra spagnuoli e marocchini le scaramuccie di fucileria attorno a Melilla, ad Alhucemas, in tutto il Riff. Ogni giorno parte da Melilla un treno blindato per portare le provvigioni ai distaccamenti ed ai posti fortificati nell'interno; ed ogni giorno i tiratori marocchini del Riff sono appiattati lungo la strada, fra le gole del Gurugù, a lanciare i loro proiettili contro gli spagnuoli. Il 27 agosto sul campo a Melilla fu celebrata una solenne messa funebre in commemorazione degli spagnuoli caduti nella grossa battaglia un mese prima, e durante la cerimonia, proprio all'elevazione, i tiratori del Riff cominciarono un insistente fuoco di fucileria il cui crepitio mescolavasi in modo strano al suono delle musiche militari, che eseguivano funebri armonie, mentre di tratto in tratto rimbombava il cannone del forte dei Cammelli, non sufficiente a trattenere l'audacia dei tiratori mauri del Riff. Oramai la Spagna ha ivi trentamila uomini: ma pare che il generale Marina non si deciderà ad un'ardita avanzata fin che non ne abbia cinquantamila e non siano completamente organizzati i servizii di approvvigionamento per tanta truppa.

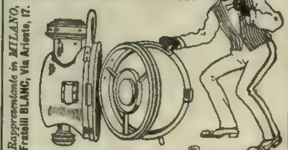
Il dirigibile “Zeppelin 3„ a Berlino.

(V. incisioni a pag. 225)

Dunque il dirigibile del vecchio conte Zeppelin è arrivato a Berlino: tutta la Germania è andata in visibilio per questo fatto, del quale si parla anche nel *Corriere*. Il dirigibile, con otto persone nella navicella, e diretto dall'ing. Dürr, partì da Friedrichshafen il 27 agosto alle 4.30 ant., con forte vento contrario e tempo che mettevasi a pioggia: tutto andò bene fino ad Ostheim, presso cui il *Zeppelin 3* dovette prendere terra alle 11.30 per sostituire un'elica avariatasi. Alle 14.30 riprese la rotta per Norimberga, ma alle 16.30 dovette prendere terra presso lo stagno dei Dutzendieiche, essendosi guastato il motore Daimler di destra: volevasi sostituirlo, e ciò richiedeva una sosta di almeno dodici ore; per ciò fu deciso di non sostituirlo, furono fatte le possibili riparazioni, e alle 2.10 ant. del 28 il pallone proseguì per Bitterfeld, dove giungeva alle 18.45, prendendo subito terra, dopo avere lungamente lottato contro il forte vento, con un motore abbandonato e perdute due pale di elica. A Bitterfeld saliva a bordo il vecchio conte Zeppelin, e, dopo riparato il pallone e toltane via, senza sostituirla, l'elica avariata, il dirigibile partiva alle 7,35 antimeridiane del 29 per Berlino, malgrado la nebbia, procedendo con una velocità di 30 chilometri l'ora. Alle ore 11,30 la folla che gremiva il campo di Tempelhof vedeva disegnarsi all'orizzonte, al disopra della foresta, la *silhouette* del pallone, che in breve arrivò accolto da applausi fragorosi, dal suono delle campane e fra il tuonare delle artiglierie. Il dirigibile fece ripetuti volteggi sul campo, poi su Berlino, portandosi fin sopra il castello imperiale salutato dalle musiche, poi atterrò maestosamente all'ancoraggio sul campo di Tegel. Quivi Zeppelin fu accolto dall'imperatore e da tutta la famiglia imperiale fra un entusiasmo inesprimibile. Orville Wright, presente, lo complimentò; poi Zeppelin entrò in città e al castello in carrozza seduto alla destra di Guglielmo.

La partenza avvenne la sera stessa del 29, alle 23,30, quasi furtivamente, dopo che il pallone nella giornata era stato accuratamente riparato; ma la sola elica rimasta, quella di destra, si distaccò dopo qualche tempo, dal proprio asse, investendo e lacerando l'involucro, e il *Zeppelin 3* perdendo gas dovette atterrare rapidamente presso Wittenberg verso le 5 antimeridiane del 30 agosto, e il 31 lavoravasi ancora a ripararlo mentre imperversava il pessimo tempo.







La disgraziata fine a Falconara dell'avvocato Oreste Sonnino.

Dalla spiaggia ridente di Falconara è giunta la triste notizia, che in quel mare nel mattino del 10 agosto, vittima di accidente disgraziatissimo, trovava tragica fine l'avv. *Oreste Sonnino*, giovane e tanto promettente vice-segretario della Camera di Commercio di Milano. Egli erasi recato a Falconara a ritemprarsi in famiglia dalle occupazioni che tutto l'assorbivano; avrebbe egli mai pensato, e con lui la cerchia numerosa degli estimatori suoi, che il consueto riposo estivo sarebbe diventato per lui il silente, eterno riposo della tomba a lui apertasi nel mare? Laureatosi in legge a pieni voti all'Ateneo Bolognese, attratto dalla vita commerciale ed industriale di Milano, aveva di buon grado lasciata la nativa Ancona, per occupare uno dei posti di vice-segretario alla Camera di Commercio Milanese, assuntovi dopo l'esito brillantissimo dell'esame di concorso. Dotato di intelligenza vivissima, di modi distintissimi, nel parlare brillante per la vasta coltura, aveva veduto svolgersi con non comune rapidità la sua carriera, tanto, che in poco più di tre anni di ufficio era diventato il mirabile, solerte primo vice-segretario di un istituto nel quale convergono tante forze e dal quale muovono tante influenze.



† L'avv. Oreste Sonnino.

Tutti, commercianti, industriali, avevano avuto ciascuno il consiglio, il giudizio sempre esatto, sempre imparziale dal valoroso avvocato, divenuto ormai il consulente della Milano commerciale. Chi non ricorda l'affannarsi di lui nell'organizzare tutti i numerosi congressi indetti dalla Camera di Commercio, e che iniziatisi nel 1906 con quello che fu il V Congresso Nazionale degli industriali, commercianti ed esercenti, si susseguirono numerosi con una attività, che era gran parte della sua, meravigliosa? Caldo di sentimenti italiani, egli non mirava nel suo ufficio ad altro, che a giovare, sia scegliendo la difensiva, sia l'offensiva, l'espansione dei prodotti nazionali, giudicando le cose da un punto di vista molto elevato e dando ad ogni iniziativa efficacissimi impulsi. Elegante nello scrivere e sussidiato da grande, se non da lunga esperienza, sono degni di nota i pregevoli articoli, che di tratto in tratto vedevano la luce in giornali quotidiani e in riviste e ne risultava la sua profonda conoscenza della materia commerciale: *Il Sole*, *La Rivista finanziaria*, *L'Ordine*, di Ancona, ed altri l'ebbero caro e geniale collaboratore. La scomparsa misera di questo giovane, a cui l'acutezza dell'ingegno, la cordialità del carattere avevano acquistato salde amicizie e numerose simpatie, ponendolo rapidamente fra le più note personalità, ha addolorato profondamente l'ambiente in cui era divenuto carissimo ed in cui esplicava tanta parte delle sue ottime energie, troncate fatalmente a soli ventisette anni!...

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato

Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

Per
CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119" SI SPEDISCONO GRATIS E FRANCO DA TUTTI GLI OTTICI, COME PURE DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlin Frankfurt a M. Hamburg
London St. Petersburg Wien

CARL ZEISS JENA

La Forza e la Salute
alla
portata di tutti
mediante il nuovo metodo
di cultura fisica.

Questo nuovo metodo sviluppa rapidamente tutti i muscoli del corpo, sviluppa i polmoni e il cuore e regola le funzioni di tutto l'organismo, rendendolo sano e robusto e atto a resistere agli attacchi delle malattie. — La cultura fisica può guarire, senza l'uso di medicine, molte malattie e specialmente: mali di stomaco, digestioni difficili, neurastenia e tutte le malattie nervose, anemia, obesità, reumatismi e la tubercolosi. La cultura fisica è raccomandabile non solo ai giovani, ma a tutte quelle persone che conducono vita sedentaria e sono di debole costituzione. — Tale metodo comprende anche dei movimenti speciali per aumentare la statura delle persone piccole fino a 10 centimetri.

☞ Opuscolo illustrato contro invio di un francobollo da 25 centesimi. Professor E. Wehrheim, Villa Serpollette, **Cannes**, (France).

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA

L'UNICA è così chiamata perchè è veramente la sola che dia risultati così splendidi. L'UNICA che non contenga sostanze venefiche. Basta una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tale prerogativa questa tintura è divenuta ormai d'uso generale. Prezzo L. 3. - *Per commissioni:* **Antonio Longega - Venezia** *a da tutti i profumieri.*

NOVITÀ TEATRALI

La cena delle beffe
Poema drammatico in 4 atti
di **Sem Benelli**

Con illustrazioni e ritratto dell'autore: **Tre Lire.**

La buona figliola
Commedia in 3 atti
di **Sabatino Lopez**

Con illustrazioni e ritratto dell'autore: **Tre Lire.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

VIN DE VIAL
a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE

Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di

ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle **SIGNORE,** nei **BAMBINI**
nei **NEVRASTENICI** per
ESAURIMENTO e nella **VECCHIAIA**

VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, LIONE.
Agente Generale per l'ITALIA: Dr C. TACCONIS, Via S. Dalmazzo, 13-15, TORINO

I
POPOLI
nella
Vita Moderna

GLI ITALIANI
di Angelo Mosso. L. 4 —

GLI INGLESI
di Marcello Prati. L. 3 50

I TEDESCHI
di G. Diotallevi. L. 3 50

VIVENDO in GERMANIA
di Felice Pagani. L. 4 —

Ultimo uscito:
Gli AMERICANI
di A. Pecorini. L. 5 —

Vaglia agli editori Treves.

BINOCOLI A PRISMI ZEISS
G. EISENTRAEGER - MILANO, VIA GESÙ, 4

Salsa
LEA & PERRINS

dà sapore
e piccante
alle
pietanze:
carne,
minestre,
pesce formaggio, caccia,
pollame e insalata.

Originale e genuina WORCESTERSHIRE.



Brevetto
di
S.M.
Edoardo VII.

Vendita all' ingrosso presso i LEA & PERRINS, a Worcester, Inghilterra; in Londra, presso la Società CROSSE & BLACKWELL, Limited, e generalmente, presso tutte le Case d'esportazione.



SOLEA THORAX
UNICO AL MONDO

1906 - CROCE INSIGNE E MEDAGLIA D'ORO - MONTECATINI
1907 - GRAN COPPA AL MERITO SCIENTIFICO e MEDAGLIA D'ORO - FIRENZE

PRESERVA DALL'UMIDITÀ
TRIPLICA LA DURATA DELLE SUOLA
VENDESI NELLE PRINCIPALI DROGHERIE E CHINCAGLIERIE
A LIRE UNA AL FLACONE
PREPARATO CHIMICO DI CARLO BRÄNDLI - BERGAMO
DIETRO INVIO DI CARTOLINA VAGLIA DI L. 1.20 PER L'ITALIA E DI L. 1.50 PER L'ESTERO SI SPEDISCE FRANCO DI PORTO UN FLACONCINO

GRAND HOTEL COLOMBE D'ORO
(GARAGE) **VERONE** (GARAGE)

Le plus central — Chauffage à l'eau chaude — Entièrement remis à neuf — Avec le dernier confort — Lift — Bains — Chambre de Fr 3 à 5 — Omnibus à les deux gares — Restaurants — Nouveaux proprietaires: **MORELLI et GIRELLI**, mêmes proprietaires dell' **Hôtel San Lorenzo et Cavour**, avec tout le confort moderne. —— Omnibus comulativo. ——

☞ **Hôtel Colombe d'Oro e Riva S. Lorenzo.**

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^IA, di Milano.**

LA SETTIMANA.

re da Sant'Anna di Valdieri si è re- la sera del 24 a pranzo a Racconigi, è partito per Mantova ad assistere grandi manovre, iniziate il 25: egli rrivato nel pomeriggio a Volta Man- na, alla villa dei principi Gonzaga. si recò in automobile il 26 a Ser- e, mentre svolgevasi l'azione cam- delle truppe, e vi fece varie foto- del castello, applaudito dai ba- i. Passò poi a Peschiera, dove sul fece altre fotografie, poi percorse il terreno della manovra attraver- varii corpi in azione e fotogra- o, e verso sera rientrò a Volta Man- ana. Il 27 il re ha assistito a tutta la rnata di manovre, svoltesi sotto la ggia e chiusesi con la presa di Pe- iera da parte degl'invasori (azzurri) e uno scontro della cavalleria a Medole prevalenza degli azzurri. Il 28 ha altre escursioni durante le evolu- i delle truppe; il 29 queste hanno psato, fino al 30, nel quale giorno, tre svolgevasi l'azione dei due corpi, re recavasi nella mattina a visitare la a bresciana del Lago di Garda, e nel eriggio a visitare il palazzo ducale astello di Mantova. La regina Elena ritornata il 28 a Racconigi da Val- eri, essendo caduta molta neve sulle pi. I duchi d'Aosta in incognito hanno ggiornato ventiquattro ore a Parigi, di ve sono partiti il 25 per Bruxelles, dove no arrivati il 26 e sono stati ricevuti il giorno stesso dal re Leopoldo. Il duca degli Abruzzi è partito il 28 da Bombay sull'*Ocean* per Marsiglia.

Un comunicato ufficioso del Ministero dell'interno da Roma, 24, dice: "Poichè si insiste nell'affermare che dal Ministero fu diramata una circolare segreta ai prefetti per ordinare la proibizione di qualsiasi riunione o comizio pubblico di protesta per la venuta in Italia dello Czar, è bene che si sappia il fatto non aver alcun fondamento, poichè da nessuna autorità governativa è partita alcuna circolare al riguardo„. Il 27 mattina è ritornato a Roma il presidente del Consiglio, Giolitti, che ha conferito nel pomeriggio coi ministri Carcano, Orlando e Schanzer. Il 28 Giolitti ha ricevuto la commissione delle organizzazioni operaie delle tre provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna per provvedere alla disoccupazione nel prossimo inverno. Il 30 è stato tenuto un consiglio di ministri, ed è stato dato incarico al ministro delle poste e telegrafi di stabilire, d'accordo col presidente del consiglio, le modalità e i termini delle aste da indirsi per le convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi.

A Roma sono in isciopero da una settimana i fabbri, che la mattina del 28 hanno tenuto un comizio nel quale hanno stigmatizzata la condotta dell'*Avanti!* sotto le cui finestre hanno poi fatto una dimostrazione ostilissima. A Bologna la lunga vertenza degli addetti alle raffinerie zuccheri è stata definita il 28 su queste basi: impegno da parte dei proprietari di non assumere altri liberi lavoratori; riammissione graduale dell'antico personale; riammissione immediata di 100 operai scioperanti. A Tradate il 25 è avvenuta la serrata dei negozi come protesta contro il municipio che ha rincrudite certe tasse e la sera è stato tenuto dagli esercenti un vivace comizio.

Il presidente Fallières ha firmato il 22 i decreti di grazia per dieci condannati politici: tra essi sono il deputato Biétry, detenuto per avere spezzati i sigilli del giornale *Le Jaune*; Marchall, gerente del giornale *La guerre sociale* e Andrea Gaucher, condannato per oltraggio ai magistrati della Cassazione. A Parigi è cominciato la mattina del 26 lo sciopero generale dei muratori. A Chalons-sur-Marne il 28 nella caserma del 106.° reg-

(Continua nella pagina seguente.)

gimento è stata scoperta la mancanza dal magazzino di una mitragliatrice nuovo modello, rubata, pare, da un caporale datosi disertore da tre giorni. La mattina del 28 a Parigi il dirigibile Clément-Bayard, ordinato dal governo russo, dopo un buon volo, è stato preso in balìa dal vento e portato via mentre dirigevasi all'*hangar*, poi è finito nella Senna coi tre areonauti salvati in tempo. Alle gare areoplanistiche di Reims è intervenuto il 24 il presidente Fallières, fra un'immensa folla cosmopolita. Di queste gare parla Morasso nel giornale.

A Barcellona, dove sono scoppiate nelle scorse sere due bombe, senza fare vittime, è stato fucilato la mattina del 28, nel forte di Montjuich il capo dei ribelli di San Adrian de Pesos, Antonio Rolet.

Il 28, con l'intervento dell'imperatore, sono cominciate in Innsbruck le feste per il centenario dell'insurrezione tirolese contro i francesi e della fucilazione di Hofer; ma i deputati trentini hanno deliberato di astenersi ufficialmente dalle feste, pur unendosi ai tedeschi nell'inviare una deputazione all'imperatore, al quale la deputazione clericale e quella liberale hanno presentato ciascuna un *memorandum* sui bisogni locali del Trentino.

Guglielmo II con l'imperatrice è intervenuto il 27 in Berlino all'insediamento della signora von Butter come abbadessa del monastero di Fischbeck; ha pronunziata un'inspirata allocuzione conferendo alla badessa, per sè e per quelle che le succederanno, un bastone emblematico della sua dignità; ed ha piantato un giglio nel giardino del convento. Alle 4,30 del 27 il dirigibile Zeppelin n. 3 è partito da Friedrickshafen, diretto a Ravensborg per Berlino, e le vicende del suo viaggio sono narrate nel giornale. Il 30 è stato inaugurato a Breslavia il 56° congresso dei cattolici tedeschi.

A Cristiania Ernesto Teodoro Moneta ha tenuto il 25 la conferenza che usano tenere i premiati Nobel pacifisti, ed ha trattato il tema "la pace e il diritto nella tradizione italiana„.

A Stoccolma e nel resto della Svezia lo sciopero generale continua rilassato e incerto: il tribunale accordò ai giornali ricorrenti di sequestrare i fondi per un indennizzo presso l'Unione dei compositori; ma andato il 23 l'usciere per sequestrare 52 mila corone, che dovevano essere in cassa, non trovò nulla, tutto essendo stato intestato ad una persona privata.

Leone Tolstoi ha mandata il 24 ai giornali una nobile e vigorosa protesta contro l'arresto e deportazione del suo segretario, rivendicando a sè la responsabilità della diffusione dei suoi scritti, e segnatamente dell'opuscolo: "Tu non ucciderai„.

A Belgrado per dissensi col ministro dell'interno si è dimesso il 26 il ministro per la giustizia Ribarаz, ed il presidente del Consiglio Novakovic ha dichiarato egli pure di volere dimettersi.

Il 24 in Atene un migliaio di ufficiali dell'esercito ha presentato al re una specie di *ultimatum* perchè il ministero convochi l'Assemblea nazionale e le faccia approvare progetti di spesa per la difesa militare; togliendo i privilegi per le carriere dei principi reali; e assumendo un contegno di dignità nazionale di fronte alla Turchia. In seguito a ciò il Ministero Rhallys si è dimesso il 28, e Mauromicalis ha subito costituito un Ministero assumendo egli, con la presidenza, gli esteri e l'*interim* della guerra; Triantafillacos gl'interni; Tofalis la giustizia; Ertascias le finanze. Numerosi ufficiali, sott'ufficiali e parte della guarnigione accampavano fuori della città.

Il governo turco ha deciso il 28 di non rispondere alla nota del 19 della Grecia, e di ritenerla come soddisfacente. Il 26 la Sublime Porta ha consegnato ai rappresentanti le quattro potenze una nota affermante i propositi pacifici della Turchia verso la Grecia, con la quale entrò in comunicazione in causa dei procedimenti greci in Macedonia, e solo per ottenere delle assicurazioni formali, senza volerla immischiare nel regolamento della questione cretese, sul quale il Consiglio dei ministri riserva ogni decisione. La nota ringrazia le potenze pel ritiro degli agenti civili in Macedonia e per la soppressione del regolamento finanziario: essa sola eseguirà le riforme in Macedonia e in tutto l'impero. Intanto tutti i ministri turchi hanno dichiarato il 28 al gran visir che si dimetteranno, se non si dimetterà Noradunghian da ministro dei lavori pubblici. In Albania, specialmente nel sangiaccato di Pristina, vi è fermento contro il pagamento delle tasse; vi sono state mandate truppe ottomane, e Fuad Pascià il 28 si è recato da Pristina in mezzo ai ribelli a negoziare. Ma il 24 nell'Alta Albania del Nord è cominciata la rivolta, per l'autonomia. Il 24 le truppe ottomane hanno avuto uno scontro presso Ferisovitch, durato tre ore, dopo le quali gli albanesi si ritirarono in buon ordine, lasciando sul campo dodici morti. Il capo albanese Malissore è entrato a Djakova, liberando tutti gl'imprigionati d'ordine di Gievad Pascià, che è ritornato da Costantinopoli a Pristina. Una banda attaccò i turchi il 25 vicino a Mikovitza, poi si ritirò, lasciando 17 morti. Nel Yemen si è accentuato il 22 un forte movimento mahdista, con strage di truppe ottomane, avanzandosi i rivoluzionari verso Hodeida. Il 24 la nave italiana *Volturno* è partita da Aden per Hodeida.

A Melilla, il 27, sul campo è stata celebrata una messa militare in commemorazione dei caduti nel grande combattimento di un mese fa; ma all'elevazione i marocchini hanno aperto il fuoco vivamente, da vicino, loro rispondendo i cannoni spagnuoli del forte dei Cammelli. Il 28 poi un *harka* di ribelli fu sconfitta dagli spagnuoli che presero le posizioni di Tasaguis a Cabo de l'Agua. Il 22 finalmente nello Zouia, presso i Beni Misar, è stato catturato il famoso El Roghi che aveva ancora seco un 200 partigiani, fuggiti al momento critico: egli si rifugiò nel santuario di Mulai-Ou-Ran, dove, circondato di legna accesa, si arrese mezzo asfissiato; fu incatenato e mandato a Fez. Il 28 il console generale inglese a Fez ha presentata una protesta al governo marocchino contro le inesprimibili crudeltà usate in nome di Mulai-Hafid contro i ribelli prigionieri. El Roghi fu tradotto a Fez il 24 in una gabbia di ferro, mentre erigevasene un'altra più grande sulla piazza, per rinchiuderlo; chiese da bere e da mangiare, e Mulai-Hafid gli fece dare pane ed acqua. Il rappresentante della Francia notificò le richieste delle potenze, perchè contro El Roghi e gli altri prigionieri non siano adoperati trattamenti inumani.

Nelle officine della compagnia dell'acciaio compresso a Schornville, presso Pittsburg, è scoppiato da cinque settimane sciopero, e la sera del 22 vi fu una vera battaglia fra 4000 scioperanti con le loro donne e le truppe: morti uno sceriffo, tre soldati e quattro dimostranti, 6 feriti mortalmente e numerosi meno gravi. A Monroe, Luigiana, dove recentemente furono linciati due negri, arrivò il 23 un certo negro Wade, che armato di un fucile e munito di cartuccie si mise a sparare a destra e a sinistra sui bianchi, per vendicare i due negri linciati, ferendo 23 persone, quattro delle quali sono morte: intervenne la polizia, che uccise il negro, il cui corpo fu bruciato sulla piazza.

A Panama il 25, dopo disperata lotta corpo a corpo il generale Herbert Jeffries ha ucciso il giornalista William Chandler, direttore del *Panama Press*, per un articolo ingiurioso di questi contro una giovane nipote del generale accusata dal giornale di ubbriacarsi.

Alle 1.17 ant. del 25, e poco dopo successivamente tre forti scosse di terremoto, con epicentro a Buonconvento (Siena) sono state sentite in tutta la Toscana, e nella valle del Po. Spavento grande dappertutto: a Buonconvento molti danni, ed un morto sotto le macerie. Altre minori scosse nei giorni seguenti.

A Rotterdam si è manifestato il 20 il colera: sono morti cinque bimbi; cinque persone erano in osservazione il 25, ed altre 38 persone erano sorvegliate. Il 27 all'ospedale eranvi tre sospetti e cinque malati, e 46 persone erano sotto osservazione. Il 28 eranvi otto malati, e due sospetti; il 29 furonvi tre morti.

Il 23 all'entrata del porto di Montevideo il piroscafo tedesco *Schlesien* ha investito il vapore argentino *Columbia*: tutti due i vapori erano carichi di gitanti che andavano da Buenos Aires a Montevideo alle feste nazionali ivi indette: il *Columbia*, col fianco squarciato, affondò in pochi minuti: perirono un 80 persone. A Manfried (Ungheria) è scoppiata il 26 la fabbrica di cartucce: due morti, e quindici feriti quasi tutti gravi. Nel Messico, Monterey, già desolata nel centro da incendio, è stata nella notte del 27 devastata da inondazione del fiume Santa Catalina: 150 morti e dieci milioni di danni.

31 agosto.